Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 16 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 14

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento

Battaglia sul fronte somalo nel settore di Dolo

Il gen. Graziani attacca le truppe di ras Desta che tentavano di avanzare tra il Ganale Doria e il Daua Parma - Gli abissini ricacciati e inseguiti - Il combattimento continua

Il nemico battuto con gravi perdite si ritira dopo accanita resistenza

Il Comunicato N. 97

ROMA, 15 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 97:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Le forze armate abissine, al comando di ras Desta Damtò, si erano attestate da vari giorni tra il Ganale Doria e il Daua Parma, per tentare di esercitare una pressione sul nostro fronte somalo nel settore di Dolo. Il giorno 12 il generale Graziani ha iniziato una vigorosa azione contro le truppe di ras Desta. Gli abissini sono stati ricacciati e inseguiti.

« Il combattimento continua su tutto il fronte. Le perdite nostre, sino ad ora, non sono gravi.

« Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione ».

CAMBIO DI GUARDIA A UN NOSTRO POSTO DI OSSERVAZIONE TENUTO DAI DUBAT

L'avanzata italiana

Gli etiopici ripiegano battuti dagli aeroplani e dalle autoblindate

Londra, 15 notte.

I combattimenti che si stanno svolgendo a nord-ovest di Dolo costituiscono l'azione più importante che sia stata segnalata dopo l'inizio delle ostilità.

L'armata di ras Destà, valutata a 60 mila uomini è, secondo informazioni da fonte somala — giunte per radio a Londra — in piena ritirata, dopo aver lasciato sul terreno diverse centinaia di morti e numerosi feriti.

La battaglia è cominciata domenica scorsa, quando Graziani ebbe deciso di passare immediatamente all'offensiva contro le truppe di Destà che andavano ammassandosi ed avanzavano lentamente da una settimana verso Dolo, tra i due fiumi Ganale Doria e Daua Parma. Le forze italiane impegnate sono costituite da irregolari e da truppe bianche, queste ultime interamente motorizzate. L'aviazione italiana ha bombardato il quartiere generale di ras Destà, [illegible] colonne abissine.

Nei due primi giorni, le forze abissine non hanno ripiegato che lentamente, contendendo il terreno palmo a palmo alle truppe del generale Graziani, gli assalti delle quali avvennero ad ondate successive ed incalzanti, mentre carri armati e le autoblindate falciavano con le mitragliatrici i ranghi dei guerrieri di ras Destà. Finalmente il ripiegamento abissino ha assunto la piega di una disfatta.

Domenica scorsa, telegrafa un corrispondente dalle linee italiane, gli irregolari italiani hanno avanzato su diverse colonne respingendo l'avanguardia abissina che ha ripiegato lentamente sul grosso delle forze di ras Destà. Gli aeroplani cooperavano con le truppe, seguendo i movimenti degli abissini e mantenendo il contatto fra le diverse colonne. L'offensiva italiana è continuata nelle giornate di lunedì e di martedì, con successivi balzi in avanti nella regione di Garra, fra i due fiumi citati in precedenza.

Gli abissini erano bene armati, ma quando, martedì, le colonne metropolitane motorizzate hanno ripreso l'attacco con numerosi carri, i guerrieri hanno abbandonato la resistenza.

La rivolta nel Goggiam

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 15 notte.

Giorni or sono vi ho parlato dei disperati appelli lanciati dalle popolazioni del Goggiam e di Gondar, ora in tumulto e in rivolta contro il governo di Addis Abeba. Notizie pervenute da varie fonti e tutte attendibili, danno ulteriori particolari sulla gravissima situazione sopravvenuta. Quelle regioni oppresse dal negus con sistemi di inaudita violenza si sono ribellate, in seguito alle grandi speranze suscitate dalla vittoriosa avanzata italiana, che ha liberato le popolazioni del Tigrai dal Tembien.

La sollevazione è capeggiata da Ligg Johannes, secondogenito di ras Alilù, morto recentemente e già prigioniero del negus ad Addis Abeba. Nel combattimento di Debra-Marcos le forze imperiali erano comandate da ras Imru, governatore del Goggiam. Il primogenito di ras Alilù, il [illegible] Admasu, è tuttora prigioniero del negus, in quella località.

In seguito alla enorme pressione italiana, questa volta il malcontento, l'anelito alla libertà, la ansia di vivere civilmente sboccano in aperta ribellione. Infatti gruppi numerosi si sono costituiti, per scacciare i soldati del negus. A Debra-Marcos, capitale del Goggiam, sono avvenuti scontri durante i quali sono state inflitte gravi perdite all'esercito regolare. Da Addis Abeba sono stati allora inviati numerosi reparti armati per domare la rivolta. L'insurrezione si estende invece rapidamente. Essendo eguali in tutta la regione le condizioni delle popolazioni, angariate continuamente dal governo imperiale, e essendo eguali dappertutto le ripercussioni della nuova situazione creata dagli italiani, il movimento è scoppiato contemporaneamente e con pari violenza in più punti della regione.

La nuova critica situazione interna creatasi in Etiopia conferma [illegible] italiana, che paragonava questo impero ad un vasto agglomerato di tribù, mantenuto in piedi soltanto dalla forza brutale e dallo stato di inferiorità civile delle popolazioni soggette. Non appena venga a crearsi una situazione favorevole alla conquista della libertà e quando contro la forza si erge un'altra forza, allora il territorio che accade quanto sta avvenendo.

Alfio Russo.

Migliaia di disertori nell'esercito abissino

Gibuti, 15 notte.

(S.) Si apprende [illegible] nell'esercito etiopico fronteggiante Macallè si sono verificate, dal 15 al 30 dicembre, migliaia di diserzioni. I disertori vendono il fucile e le cartucce e rientrano alle loro case o si uniscono ai ribelli del Goggiam.

Le speculazioni del negus sulla Croce Rossa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 15 notte.

La polemica [illegible] dell'impiego della Croce Rossa come [illegible] protettivo, sviluppatasi nelle ultime settimane in tutto il mondo, e la speculazione operata dal cosidetto ufficio stampa di Addis Abeba sugli effetti delle recenti azioni degli aviatori italiani su Dagabur, Dessiè e Bullale — rapidamente sventata, oltre che dalle nostre precise negazioni di fatto, dalle dichiarazioni ufficiali della Croce Rossa Internazionale e da quelle del principe Ismail [illegible] capo della missione egiziana in Etiopia — rendono interessanti alcune constatazioni ed informazioni [illegible] noi [illegible] e raccolte sul fronte eritreo.

" Materiale sanitario "

Durante le ricognizioni [illegible] nostri aeroplani, a partire dal novembre scorso, i piloti ebbero a constatare — non senza sorpresa — una grande quantità di croci rosse [illegible] o dipinte [illegible] degli accampamenti abissini, sui tukul, sulle cittadine di tappa, sui muri delle case, ecc. L'inganno ebbe [illegible] numerose [illegible] conseguenze per la vita dei nostri aviatori. A Scelicot, i piloti italiani, alla vista di ripari muniti di croce rossa, si abbassarono a 50 metri per controllare, prima di lanciare proiettili, se effettivamente non fossero in procinto di colpire ospedali. Quella loro generosa umanità, tutta latina e italiana, ebbe un logico corrispettivo: violentissime scariche di mitragliatrici controaeree.

Altrove, prima che si iniziasse il carosello delle nostre squadriglie incaricate di bombardare, si videro frettolosi gruppi di soldati regolari abissini correre a stendere fra i tukul, dove presumibilmente erano rifugiati comandanti etiopici, delle grandi liste di panno rosso, incrociarle e costruire così su due piedi il [illegible] dell'umanità.

Non omettiamo di ricordare che tre mesi fa, prima che l'Inghilterra e altri Stati sanzionisti interessati togliessero l'embargo sulle armi, attraverso la dogana di Gibuti sono passate ingenti quantità di fucili smontabili, mitragliatrici leggere, cartucce, il tutto in imballaggi distinti dalla croce rossa e con l'indicazione di « materiale sanitario » avallata dalle marche di case produttrici di medicinali.

Il gioco etiopico sulla croce rossa ha dunque una tradizione e una storia, e che Addis Abeba speculi su [illegible] simbolo non commuove gran che noi che abbiamo visto, dal principio di questa guerra, nei maggiori centri tigrini, folle di indigeni percosse e piagate dalle più terribili infermità, affollare le tende delle nostre ambulanze militari.

Tra la popolazione del vasto impero [illegible] è stato difficile, servendosi [illegible] dell'opera di capi locali, introdurre la credenza che il simbolo [illegible] un potente esorcismo contro gli aeroplani italiani.

Il pontefice copto

L'aeroplano, ritenuto fin dal suo primo apparire strumento diabolico assolutamente invulnerabile, per questi milioni di analfabeti barbari è stato descritto come incarnazione avversa alla croce di Dio. Anche i principali agenti religiosi della politica imperiale hanno esortato i soldati a coprire le loro tende e mascherare i loro appostamenti di mitragliatrici con la croce rossa a garanzia miracolosa della loro incolumità.

Mentre il negus predicava l'uso dei vestiti color caki, il pontefice copto profanava il nome di Cristo e la croce per scopi bellici: il che ha sapore di tragica ironia. Si [illegible] dunque facilmente come le truppe ignoranti ed analfabete del negus possano seminare di croci [illegible] i loro accampamenti.

Dopo aver suggerito alle truppe irregolari e particolarmente alle soldatesche assolutamente barbare dell'Uollo Galla e del Caffa che contro gli aeroplani italiani bastava opporre una croce di rami di acacia munita alle sue braccia di specchietti e di un pezzo di calamita, si è passato al più furbo espediente di seminare croci [illegible] sulle tende e sui tukul. Al negus importava incidere nell'animo [illegible] soldati la fiducia come che sia, un argine al formidabile terrore che ogni apparizione dei nostri aerei produceva nelle sue armate. Che fosse l'esorcismo dei rami di albero incrociati o che fosse il simbolo rosso della pietà umana non importava, purchè i suoi soldati rimanessero al loro posto e avessero la freddezza necessaria per puntare e sparare. Ecco lo [illegible] fondamentale: il resto della difesa lo ha anche appreso l'istinto di conservazione. I nostri aviatori conoscono perfettamente la localizzazione degli autentici ospedali nemici e su quelli non hanno tirato e non tireranno. Tutto questo [illegible] costa: l'umanitarismo sanzionista farebbe meglio ad accertare cause ed effetti prima di dar credito alla sorniona volgarità calunniatrice della capitale di Tafari Maconnen.

Giovanni Artieri

Medici inglesi e egiziani abbandonano l'Etiopia

Gibuti, 15 notte.

(S.) - John Pnevis, membro della Croce [illegible] inglese, proveniente da Dessiè è qui giunto ed è subito ripartito per l'Inghilterra. Altri tre medici, giunti con lui, rimpatrieranno prossimamente.

Sono anche arrivati a Gibuti, provenienti da Harrar, alcuni infermieri appartenenti alla Mezzaluna egiziana. [illegible] si sono [illegible] strati risentiti per i barbari sistemi etiopici ed hanno annunciato il prossimo rimpatrio dall'Abissinia dei membri delle diverse missioni.

Durante la sua brevissima permanenza a Gibuti, John Pnevis, intervistato, ha dichiarato che, dopo le prime [illegible] formalità, gli abissini si sono abbandonati ad ogni forma di brutalità.

« I sudditi del negus non hanno nessuna fiducia nella nostra opera — egli ha dichiarato —. [illegible] non offrono alcun aiuto atto a facilitare il nostro compito ».

Egli ritiene certo che l'intera missione sarà obbligata a partire.

« Se avessimo in precedenza conosciuto gli abissini — ha seguitato Pnevis — [illegible] avremmo commesso la sciocchezza di recarci in Etiopia ».

Anche egli ha confermato che gli etiopici non tengono in [illegible] conto i regolamenti internazionali. Per essi la tenda della Croce Rossa rappresenta unicamente un luogo in cui ci si può rifugiare in caso di pericolo, rendendo in tal modo pericolosa la vita dei ricoverati.

Alcuni punti fermi della situazione politica

Parigi, 15 notte.

I maggiori giornali ricevono dai loro corrispondenti da Roma una serie di precisazioni avute in ambienti autorizzati su alcune delle più interessanti questioni internazionali. Innanzitutto si informa [illegible] trova affatto credito a Roma la notizia della *United Press* secondo la quale, nel corso del recente colloquio Laval-Cerruti, l'Ambasciatore d'Italia avrebbe assicurato il Presidente dei Ministri di Francia che l'Italia, in caso di aggravamento delle sanzioni, s'impegnerebbe a non attaccare la Gran Bretagna e a non lasciare Ginevra. Si precisa invece che è improbabile che Cerruti abbia dato una simile assicurazione, perchè il Governo italiano, in caso di aggravamento delle [illegible] si riserva sempre la massima libertà d'azione. E sino ad oggi non è neanche deciso dal Governo italiano l'invio di un [illegible] rappresentante alla prossima riunione ginevrina.

Per quanto riguarda la richiesta del negus per l'invio di una Commissione di inchiesta sul fronte italo-etiopico, la quale ha dato poi la stura alle chiacchiere sui preparativi per la pace, questi giornali hanno appreso dagli ambienti autorizzati romani che, intorno alla suddetta richiesta, il Governo italiano non si è ancora pronunziato; ma che, in ogni modo, si rileva come tutte le manovre pacifiste, sia giornalistiche che di voci [illegible] in circolazione, debbono essere mantenute e situate nel miserevole quadro dei pretesi tentativi di conciliazione di cui si parla con l'inutile mira di tentare di provocare un indebolimento del magnifico, formidabile spirito di fede che anima il popolo [illegible] tutto.

Nulla vi è di mutato sia nei propositi e nella [illegible] del Governo fascista, [illegible] nello spirito di tutta la Nazione. Così infatti le operazioni in Africa Orientale seguono il loro normale e logico sviluppo.

Infine sono nettamente smentite certe notizie raccolte dal *Temps*, secondo le quali Macallè sarebbe per cadere in mano degli etiopici, e il Comando italiano avrebbe già sgombrato la città.

Tali notizie fanno parte di quella serie ininterrotta di menzogne con cui [illegible] Abeba tenta confondere l'opinione pubblica mondiale per mascherare i [illegible] suoi insuccessi, l'irrequietezza, la indisciplina di aggruppamento di sue soldatesche, la [illegible] che serpeggia in alcune sue provincie tormentate dalla fame, brutalizzate dai barbari soldati in armi. Ogni giorno corrispondenti di giornali e di agenzie, costretti l'uno dopo l'altro ad abbandonare inorriditi l'inospitale impero del negus, testimoniano, oltre che della barbarie abissina, [illegible] degli spregevoli sistemi di ferocia, di ribalderia e di falsità su cui si basano i metodi di governo del paese protetto dall'areopago ginevrino.

L'EUROPA DI FRONTE ALLE RESPONSABILITA' DELL'ORA

Il sanzionismo britannico in una fase d'incertezza

Laval a colloquio con Cerruti - Beck riafferma l'alto valore dell'amicizia dell'Italia

Londra, 15 notte.

Le sensazionali rivelazioni che a grandi titoli la *Morning Post* promette a partire da domani ai suoi lettori sui motivi che obbligarono Baldwin a tener chiusa la bocca al momento dell'accordo Hoare-Laval, gli accenni alle crescenti inquietudini britanniche nei riguardi della Germania, avevano già preparato alcune sezioni del leghismo di marca britannica a una più conciliante politica nei riguardi dell'Italia. Il successo di una tale politica sembra poi dover essere accentuato e financo accelerato dalla notizia delle vaste operazioni militari in corso nell'Abissinia meridionale.

« Attendere per vedere »

I collaboratori diplomatici di questi giornali lasciavano già da vari giorni comprendere che il governo britannico non contemplava con favore l'adozione di [illegible] e più rigorose [illegible] contro l'Italia, ritenendo che [illegible] avrebbero molto ritardato il raggiungimento di una soluzione del problema ab[issino]. Le incertezze d'altra parte sull'atteggiamento dell'America, il fatto poi che la Camera francese si avvia allo scioglimento, hanno certamente contribuito a rallentare la pressione di Londra [illegible] Lega e a indurre Eden a adottare la tradizionale politica dell'« attendere per vedere », lasciando eventualmente ad altri la responsabilità di una [illegible] che l'Inghilterra, dietro le quinte, potrebbe, dato che lo volesse, facilmente impedire.

Poco si rivela oggi circa le decisioni prese dal consiglio di gabinetto, quantunque l'eccezionale loro importanza non venga messa in dubbio. Da alcune indiscrezioni di stanotte si può tuttavia farsi una idea generica della strada sulla quale Eden si avventurerà la settimana prossima. Anzitutto la libertà d'azione gli sarà molto limitata. Egli dovrà consultarsi coi suoi colleghi delle altre delegazioni, ascoltare, prendere atto, e riferire a Londra. L'intesa sembra essersi fatta in [illegible] al gabinetto che nessuna decisione potrà [illegible] presa da Eden a favore delle sanzioni sul petrolio senza un consulto col gabinetto e tutto fa credere che Londra sconsiglierà Ginevra di andar piano e di dar prova della massima prudenza. All'improvviso Londra si accorge infatti che il problema del petrolio è di una complicatezza estrema, tanto che non esclude affatto che, prima di decidersi sia a favore sia contro un embargo sul petrolio, la Lega sarà richiesta di esaminare il problema tecnico sotto i suoi innumerevoli aspetti, ed è anche possibile che un'inchiesta sull'argomento da parte di una speciale commissione venga suggerita dall'Inghilterra.

L'occhio a Washington

Siccome i lavori della commissione, e specialmente di quella ora considerata, durano a lungo, si manterrà facilmente lo *statu quo* fino al mese di marzo, e cioè fino al momento che sarà possibile conoscere la posizione finale del Congresso di fronte al progetto di legge americano sulla neutralità e l'orientamento della pubblica opinione francese quale si rivelerà nel corso della lotta elettorale in Francia. La tendenza presente poi a un riavvicinamento intimo fra Londra e Washington permette al governo inglese di adottare un atteggiamento conciliante, poichè [illegible] anche sul terreno petrolifero, sembra deciso a non creare difficoltà all'America, anzi ad agevolare la politica di neutralità di Roosevelt.

In [illegible] al gabinetto si sarebbero pronunziati a favore di una politica di attesa anche alcuni dei membri che finora si erano dichiarati sanzionisti a fondo.

In base alle loro proprie informazioni [illegible] avrebbero sostenuto oggi che l'Italia è riuscita ad accumulare riserve di petrolio sufficienti per tutti i suoi bisogni durante almeno i prossimi sei mesi.

La difesa nazionale

Non è dato conoscere la posizione precisa adottata da questo governo nei confronti di una commissione speciale d'inchiesta leghista in Abissinia, ma corre voce stasera (e la riferiamo a puro titolo di cronaca) che la proposta potrebbe essere avanzata a Ginevra dal delegato della Danimarca.

Più importanti appaiono qui alcune decisioni che si sarebbero prese in giornata sul terreno della difesa nazionale. E' certo che problemi della massima importanza per la sicurezza dell'impero britannico sono stati accuratamente esaminati e discussi. Il Comitato di gabinetto per la difesa nazionale aveva già tenuto due sedute consecutive ieri l'altro e ieri e negli ambienti politici è molto commentato stasera l'annunzio che un'ulteriore riunione dei membri del Comitato di gabinetto e dei capi della Marina e dell'Aviazione ha avuto luogo poche ore dopo la riunione di gabinetto mattutina alla residenza di Baldwin. Nel quadro delle preoccupazioni britanniche sta lentamente occupando il posto principale la Germania.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma stasera che negli ultimi giorni il Governo di Londra ha [illegible] il Cancelliere Hitler ad adottare una pratica seguita in Inghilterra e in altri Paesi di scambi di informazioni su questioni generali concernenti i programmi dei servizi di difesa [illegible].

« La sua replica, a quanto apprendo — dice lo scrittore — è che un principio cardinale della Germania è quello di mantenere il più rigoroso segreto su tali questioni. Il Cancelliere ha aggiunto che molte persone hanno recentemente perso la loro vita in Germania per avere rivelato informazioni di questo carattere ».

R. P.

Le franche dichiarazioni del ministro polacco

Varsavia, 15 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri, Beck, ha pronunziato dinanzi alla Commissione parlamentare degli affari esteri le attese dichiarazioni sulla politica estera del governo polacco.

Il ministro ha incominciato il suo discorso occupandosi della vertenza italo-abissina, « vertenza nella quale — egli ha detto — la Polonia non ha nessun interesse diretto, ma che costituisce un elemento essenziale per chiunque voglia giudicare dell'attuale situazione internazionale ». Il ministro Beck sottolinea che la Polonia mantiene le migliori relazioni dirette con l'Italia, relazioni che « sono basate su antiche tradizioni e su una perfetta comprensione degli interessi reciproci attuali ».

« E' da ricordare infatti — aggiunge il Ministro — che proprio alla vigilia del conflitto italo-etiopico fra la Polonia e l'Italia si stavano scambiando amichevolmente i reciproci punti di vista per trovare un mezzo di collaborazione che portasse ad un miglioramento della situazione nel bacino danubiano, che è per la Polonia geograficamente tanto vicino. Negli sviluppi del conflitto italo-etiopico, sul terreno di Ginevra, la parte preponderante è stata svolta dall'Inghilterra. Naturalmente con ciò non ho il diritto di considerare l'Inghilterra come parte in causa del conflitto, almeno sino a quando questa questione non sia trattata dagli organi dell'istituzione ginevrina. Ora il nostro atteggiamento nei confronti del conflitto attuale è completamente obbiettivo e disinteressato. Il fatto però che, [illegible] membri della Lega, [illegible] insieme ad altri decretato certe misure straordinarie, dette sanzioni, esige una spiegazione.

« Il conflitto italo-etiopico è una questione che presenta tre aspetti, perchè tocca gli interessi di certi Stati direttamente impegnati in Africa mentre per altri esso presenta un interesse speciale in relazione al loro atteggiamento negativo nei confronti d'un regime, e per altri infine esso si presenta importante per le influenze che può avere sull'avvenire e sull'esistenza stessa della Lega delle Nazioni. La prima di queste ragioni, cioè gli interessi diretti politici in Africa, non concerne la Polonia, la seconda non potrebbe in nessun modo pesare sulle nostre decisioni.

« Non resta dunque che l'ultimo elemento, quello della Società delle Nazioni. Ho già avuto occasione diverse volte dinanzi al Parlamento, di definire il nostro atteggiamento di fronte a questa istituzione e non voglio in questo momento analizzare se il patto della Lega delle Nazioni sia buono o cattivo. Ciò anche perchè ritengo che sino a quando il patto è in vigore per un sì gran numero di Stati, esso lega [illegible] la Polonia nella stessa misura nè più nè meno degli altri. In questo momento il nostro Governo non potrebbe contribuire ad indebolire tale strumento di collaborazione internazionale. E' stata unicamente questa considerazione che ha determinato la linea di condotta della delegazione polacca a Ginevra. Certi circoli e certa stampa hanno creduto di avanzare l'ipotesi che la nostra linea di condotta sia stata dettata anche dal desiderio di creare un precedente. Per quanto io sia stato sempre contrario a che la Polonia crei nelle relazioni internazionali dei cattivi precedenti, pure devo affermare che ritengo più che dubbio il valore di un precedente simile, quale argomento che possa corrispondere ai nostri interessi presenti e futuri ».

Il Ministro Beck ha esaminato poi le relazioni coi diversi paesi dedicando particolare attenzione alle relazioni con la Lituania che ha definite « fenomeno più che strano nei rapporti fra paesi confinanti », aggiungendo che qualora i risultati di certe inchieste fossero confermati, bisognerebbe constatare che la Lituania costituisce un fattore pericoloso per la pace.

Il Ministro Beck ha concluso affermando che la politica estera polacca intende fissare definitivamente le linee della sua attività che dovranno dare al paese per lungo tempo una fisionomia degna.

Il Perù rinvia al 20 febbraio l'applicazione delle sanzioni

Ginevra, 15 notte.

Il segretariato ginevrino annunzia di avere ricevuto oggi una comunicazione del delegato permanente del Perù signor Tudela, che accompagna il testo del decreto [illegible] dal Presidente della Repubblica per prorogare la data limite relativa alla sospensione del divieto di importazione delle merci italiane. Tale data era stata fissata in un primo tempo al 31 dicembre, nel senso che il suddetto divieto non si applicava alle merci esportate da un porto italiane prima di tale epoca. Ora tenuto conto di richieste avanzate dalla Camera di Commercio di Lima nonchè del fatto che numerose ordinazioni sono in corso e che d'altra parte la sospensione di molti contratti avrebbe per [illegible] la penuria di articoli indispensabili all'approvvigionamento della nazione, la data viene fissata al 20 febbraio 1936. In altre parole il Perù non applicherà che a tale data il boicottaggio delle merci italiane.

Ottimismo con beneficio d'inventario

Parigi, 15 notte.

La Camera è di nuovo in ebollizione e i pronostici sull'avvenire del Gabinetto si fanno sempre più incerti. Una serie di riunioni sono previste per la giornata di domani, come preludio alla seduta della Camera attesa per il pomeriggio e durante la quale un voto dovrà intervenire per permettere al nuovo [illegible] febbrile di sfogarsi.

In quanto a Laval il piano che gli si continua ad attribuire consiste nel porre la questione di fiducia sulla priorità di un certo numero di interpellanze sulla politica agraria nella speranza che, trasportata la battaglia su questo terreno, la Camera non oserà anteporre in una [illegible] che interessa la grande maggioranza degli elettori una sterile giostra politica, il cui solo risultato positivo può essere quello di sbalestrare il Paese in un nuovo periodo di ansietà e allarme interno.

Per quello che concerne la data delle elezioni l'ipotesi del suo anticipo alla fi[ne di] marzo sembra sempre più improbabile. Intanto il Presidente del Consiglio, facendo buon viso a cattivo gioco, ha continuato oggi ad accudire al disbrigo degli affari diplomatici in corso e ha fra l'altro ricevuto l'ambasciatore Cerruti, il quale, prima di tale colloquio, aveva ricevuto la visita dell'ambasciatore di Francia a Roma, De Chambrun; il delegato portoghese alla Lega delle Nazioni, Vasconcellos, e l'ambasciatore russo Potemkine. Del primo dei tre colloqui non si hanno stasera informazioni che metta conto riferire. Si tratterebbe di un episodio normale delle ininterrotte conversazioni in corso tra il Quai d'Orsay e Palazzo Chigi, circa il conflitto italo-etiopico. In quanto alla visita di Vasconcellos una breve nota di sapore ufficioso avverte che, pur non essendo esclusa la convocazione del Comitato dei Diciotto, si stava autorizzate non credono che per il momento alcuna decisione possa venire presa relativamente all'embargo del petrolio già progettato.

Analoghi pareri giungono qui ai giornali anche da Londra, e l'*Information* scrive che tutti sanno ormai in quella capitale come la maggioranza dei ministri inglesi sia ostile all'aggravamento delle sanzioni e prevedono che d'ora innanzi Eden a Ginevra si mostrerà incline alla conciliazione.

« Ciò non significa certamente — aggiunge il giornale — che la Gran Bretagna desideri intromettersi visibilmente in favore della pace: essa non crede che l'ora favorevole sia giunta. Essa desidera invece aspettare che il tempo abbia accentuato la sua opera. Ma non è impossibile che in seguito a qualche progetto di mozione chiedente un'inchiesta, per esempio, sul bombardamento dell'ambulanza della Croce Rossa svedese, non si tenti la costituzione di una commissione il cui oggetto si ingrandirebbe sino a comprendere ben presto tutti i problemi sollevati dal conflitto italo-abissino e sarebbe allora il principio della evoluzione ».

Previsioni analoghe si riscontrano stamani anche su altri fogli parigini. Ma tutta questa fioritura di ottimismo sarà bene accoglierla more solito con ampio beneficio di inventario, giacchè il solo fatto che si riconosca che l'uva dei negoziati non è ancora matura proietta sul prossimo avvenire una indeterminatezza che non saprebbe non implicare un certo numero di alee.

C. P.

La Conferenza navale

Il Giappone si ritira

lasciando solo un osservatore

Londra, 15 notte.

La diplomazia delle cinque grandi Potenze navali, radunate a Londra per trovare un degno successore dei Trattati navali scaduti, è riuscita ad escogitare una formula elegante di comunicato in base alla quale si evita di parlare di un ritiro del Giappone dalla Conferenza, e perfino anche di atteggiamenti francamente ostili alla tesi nipponica del livello superiore comune negli armamenti di mare.

La tesi nipponica respinta

L'ammiraglio Nagano ha per la seconda volta, in sede di Comitato, esposto la tesi del suo Governo; ciascuno dei capi delle altre delegazioni ha replicato, e poi, a seduta terminata, si è semplicemente riconosciuto che le varie delegazioni non hanno potuto fornire il loro appoggio alla tesi nipponica, e che la Conferenza passerà domani all'esame degli altri progetti miranti ad una limitazione qualitativa degli armamenti navali. In lingua povera, ciò significa che la Conferenza ha respinto nettamente il piano del Giappone, lasciando a quest'ultimo la necessità delle decisioni che crederà di dover prendere entro oggi o domani.

Tutti sanno che la delegazione si ritirerà e che un osservatore attento e muto sarà posto in seno alla conferenza delle quattro Potenze; le quali, con quasi certezza si accorderanno su un piano riassumente le linee fondamentali dei progetti della delegazione italiana e di quella francese. Del resto i delegati del Giappone si sono affrettati ad eliminare ogni possibilità di equivoci sul loro atteggiamento, dichiarando, prima ancora che si aprisse la seduta di oggi del Comitato, che gli ordini ricevuti dal loro governo esigevano una esposizione finale della tesi nipponica ed un abbandono della Conferenza. L'ammiraglio Nagano ha però cercato di far ricadere su altri la responsabilità del suo ritiro dicendo che, in fondo, solo il progetto nipponico poteva avviare ad una concreta limitazione quantitativa degli armamenti e che la delegazione giapponese ha dovuto abbandonare la Conferenza semplicemente perchè si è trovata di fronte ad una intransigenza negativa che rendeva inutile la prosecuzione dei negoziati.

Era corsa voce ieri che Norman Davis, irritato dalla mossa nipponica, avesse dichiarato: «Ebbene, se Tokio vuole la rottura per poter costruire navi a piacimento l'America risponderà mettendo in cantiere due navi per ogni nave giapponese». Il capo della delegazione degli Stati Uniti contesta oggi energicamente contro questa frase attribuitagli, dicendo che mai espresse una idea così minacciosa come questa, verso il Giappone. E' chiaro che Washington non vuole avere delle noie con Tokio. Se vi debbono essere risentimenti, l'amministrazione di Roosevelt preferisce vederli orientati da Tokio in direzione di Londra.

Il giuoco anglosassone

La verità è che la conferenza delle cinque Potenze è morta perchè l'Inghilterra e l'America si sono accordate a non dare soddisfazione al Giappone, e cioè ad imporre a quest'ultimo uno statuto di inferiorità che esso non può accettare e non accetterà mai. Il rifiuto della tesi nipponica, così rigido ed intollerante quale esso si è manifestato ancora una volta nella seduta di oggi, dimostra quale parte abbia il giuoco diplomatico di Londra e Washington nella impostazione del problema tecnico degli armamenti navali. Tokio infatti aveva chiesto il riconoscimento di un principio di carattere per così dire morale, in quanto esigeva eguaglianza di statuto fra tutte le grandi Potenze navali, ma al tempo stesso riconosceva la differenza fondamentale di posizioni geografiche, di esigenze difensive e così via, tanto che, ammesso il principio della parità, il Giappone aveva chiesto che la conferenza stabilisse un sistema di aggiustamenti proporzionali ai bisogni difensivi di ogni singola nazione. In pratica, dunque, le differenze di tonnellaggio fra le varie flotte, sarebbero state mantenute più o meno ai livelli presenti, sia mediante questi aggiustamenti, sia mediante le profonde differenze di capacità finanziarie esistenti fra una nazione e l'altra.

Tokio però, deciso a lottare per il principio fondamentale, non ha voluto riconoscere che, mentre chiedeva la parità, la negava, autorizzando la conferenza a stabilire quegli aggiustamenti i quali avrebbero permesso all'Inghilterra e all'America di reintrodurre in una forma abilmente nascosta le quote contro le quali si erge l'intera opinione pubblica del Giappone.

La posizione italiana

Ciò è stato fatto appunto osservare dalla delegazione italiana. Il delegato italiano ha dato il suo appoggio completo alla tesi giapponese per il limite superiore comune del tonnellaggio navale. L'ammiraglio navale Raineri Biscia ha dichiarato oggi:

«La Delegazione italiana non ha mai avuto in animo di contestare quei principi che stanno alla base della proposta giapponese e ai quali noi diamo la nostra piena adesione. Noi abbiamo dichiarato, fin dall'inizio di questa conferenza, che non eravamo disposti a riprendere l'esame del problema navale sulle basi di una classificazione o gerarchia della potenza, ed in questo mi sembra che siamo perfettamente d'accordo con il Giappone. Dove i nostri dubbi incominciano è sulla maniera pratica con la quale tradurre nelle formule precise di un accordo il nostro comune desiderio di evitare queste classificazioni che suscitano insolubili problemi politici con le Potenze. Noi abbiamo creduto e crediamo che a questo risultato si giunga evitando la fissazione di cifre per la limitazione quantitativa e lasciando a ciascun Paese piena libertà di poter raggiungere quel livello che esso ritenga indispensabile alla sua sicurezza».

Il delegato italiano, per spiegare questa posizione assunta dall'Italia, ha aggiunto che lo stesso ammiraglio Nagano aveva introdotto il principio degli aggiustamenti corrispondenti ai bisogni di ciascuna Potenza.

«In queste condizioni — ha detto l'ammiraglio Ranieri Biscia — i negoziati della conferenza dovrebbero soprattutto essere dedicati a concordare queste quote supplementari sul livello superiore comune. Questo ci fa temere un ritorno alle quote alle quali invece di pervenire con il sistema adottato a Washington, si giungerebbe attraverso il sistema costituito da una cifra teorica rappresentante il livello superiore comune e di varie cifre concrete che rappresenterebbero le quote di cui ogni Stato disporrebbe in effetto per provvedere ai bisogni della sua sicurezza».

In altre parole, il principio del livello superiore sarebbe annientato dal sistema delle quote. La delegazione italiana tuttavia ha espresso la speranza che il Giappone si renda conto della possibilità di trovare nella formula italiana la maniera di raggiungere il riconoscimento dei fini sostanziali che esso si propone. Il delegato italiano ha quindi terminato esprimendo voti che «la delegazione giapponese possa continuare a collaborare alla risoluzione degli altri problemi che sono posti all'esame della conferenza».

La nuova situazione

E' difficile prevedere quali saranno nel futuro immediato le conseguenze del ritiro del Giappone dalla Conferenza di Londra. Certo qui si farà il tentativo di attrarre nell'orbita conferenziale la Germania e la Russia, cosa questa, nei riguardi della prima, possibile, in quanto che la Francia ha respinto oggi il principio della parità ben rendendosi conto che essa avrebbe, se adottato dalla conferenza, dato modo alla Germania hitleriana, di chiedere per sè stessa una parità navale con la Francia e l'Italia. Eliminato il pericolo, Berlino può essere invitato a Londra senza che qui vengano sollevate serie obbiezioni.

La più importante fra le conseguenze degli eventi di oggi, sarà la posizione dei rapporti fra Londra e Washington. Ad un riavvicinamento intimo, coinvolgente a lungo andare una vera e propria collaborazione tra l'Inghilterra e l'America, lavora il ministro degli Esteri Eden, tanto che si pretende che questa collaborazione sia il cardine della sua politica. Egli aveva giorni or sono offerto un banchetto a Norman Davis e ai suoi principali collaboratori, ed il *Daily Telegraph*, che è spesso un autorevole portavoce dei pensieri del ministro, è venuto sostenendo che a Londra si stavano gettando le basi di una amicizia durevole fra Inghilterra e America. Si può parlare di questa amicizia a vero dire, ma non della sua durata, perchè i contrasti politici ed economici fra Londra e Washington sono profondi, e perchè Tokio non si presterà certamente al giuochetto di lanciare l'Inghilterra nelle braccia degli Stati Uniti.

R. P.

Nessuna meraviglia in Germania

Berlino, 15 notte.

L'uscita del Giappone dalla Conferenza di Londra non costituisce per questa stampa alcuna sorpresa.

I giornali poi rilevano con interesse come il rapporto della *Reuter* sull'argomento contenga accenni all'imminente intervento di un perito russo.

«L'invito inglese rimonta certamente a tempo prima — osserva il medesimo sopracitato giornale — ma riceve ora un significato speciale dal fatto del distanziamento giapponese. Se in qualche modo il delegato dovesse prendere il posto lasciato vuoto da quello giapponese ciò sarebbe oltre tutto grandemente significativo nei riguardi del crescente malumore fra Giappone e anglosassoni, sempre più in disagevole posizione nel lontano Oriente».

La salute di Hitler

Parigi, 15 notte.

Segnalando che Hitler ha all'ultimo momento rinunziato a recarsi a Saarbrucken per l'anniversario del plebiscito che segnò il ritorno della Sarre alla Germania, *Paris Soir* scrive che il Cancelliere dell'impero sarebbe stato costretto a prendere tale decisione per ragioni di salute. Come è noto il 26 agosto 1935 un comunicato ufficiale annunziava che il Cancelliere aveva subito un intervento chirurgico alla gola, l'estirpazione di un polipo alla corda vocale destra. Di poi a varie riprese era corsa voce che il Cancelliere soffriva alla laringe e si era pronunziata anche una parola assai più grave. Si assicura ora che il prof. Sauerbruch, la cui fama oltre Reno è immensa, avrebbe rifiutato di intervenire e di accettare la responsabilità di un'operazione a Hitler. Si è allora cercato all'estero. Secondo alcune persone che si dicono bene informate si sarebbe fatto appello al prof. Neumann di Vienna il più celebre dei laringologi, ma Hitler avrebbe manifestato una sua ripugnanza all'idea di dovere la sua salvezza a un chirurgo «non ariano» che avrebbe mutato di opinione. Il giornale crede oggi di sapere che il nuovo medico interpellato dai circoli competenti di Berlino è un francese. Si tratterebbe del prof. Giorgio Portmann della facoltà di medicina di Bordeaux senatore della Gironda, genero del dott. Moure l'ex medico di Re Alfonso XIII. Il prof. Portmann, a quanto si afferma, non avrebbe ancora accettato.

La visita di congedo al Duce

del Ministro di Svizzera Wagnière

Roma, 15 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto in visita di congedo il Ministro di Svizzera signor Wagnière, che lascia l'Italia dopo avere rappresentato per 18 anni il suo Paese a Roma.

Il Capo del Governo ha avuto cordiali parole di simpatia e di apprezzamento per il modo col quale il signor Wagnière ha svolto durante tanti anni la sua missione presso la Reale Corte d'Italia.

Da molti anni Ministro a Roma il signor Wagnière, diplomatico di vasta cultura e di alte capacità, ha dato un'opera attiva ed appassionata al consolidamento dei rapporti italo-svizzeri. Amico dell'Italia, egli ha dimostrato una costante comprensione dei criteri direttivi della nostra politica e di ciò la Nazione italiana gli è grata.

Oggi, che avendo raggiunti i settanta anni di età il signor Wagnière lascia il suo posto gli giunga, fra gli altri, il saluto deferente de *La Stampa*.

Scuola di alta cultura islamica

inaugurata a Tripoli da S.E. Balbo

Tripoli, 15 notte.

Alla presenza del Governatore, Maresciallo Balbo, e di altre autorità, si è inaugurata a Tripoli la Scuola superiore di cultura islamica, sistemata provvisoriamente ma degnamente in corso Vittorio Emanuele, e comprendente un corso preparatorio triennale, un corso medio quadriennale e un corso superiore triennale. Le lezioni della prima classe del corso preparatorio sono state iniziate regolarmente e dureranno fino al 30 giugno, frequentate per ora da una cinquantina di alunni indigeni.

La Scuola è retta da un Comitato amministrativo composto da notabili indigeni e presieduto dal grand'uff. Ahmed El Fessatui, che ha rivolto al Maresciallo Balbo nobili parole, esprimendo la profonda gratitudine degli arabi per il compimento di un loro antico voto e incitando quindi i giovani allo studio per rendersi meritevoli dei benefici che il Governo si propone di assicurare loro con l'istituzione della scuola. Un alunno ha pure rivolto con simpatico accento un vibrante saluto a S. E. Balbo, che ha risposto compiacendosi della disciplinata volontà di conquiste intellettuali che anima i giovani alunni.

L'odierna riunione presieduta dal Duce

dalla Corporazione delle professioni e belle arti

Il sovraprezzo delle opere artistiche -- Le tariffe dei medici e dei ragionieri

Roma, 15 notte.

Come è già stato annunciato, domani il Duce presiederà alle ore 18 a Palazzo Venezia la prima seduta della Corporazione delle professioni e delle arti. La Corporazione sarà chiamata ad esaminare importanti problemi tra i quali la revisione dei regolamenti e della legislazione sugli albi professionali. La Confederazione dei professionisti e artisti ha presentato in proposito una relazione in cui afferma il principio generale che ciascuna professione deve essere fornita di un albo: Naturalmente ne consegue la necessità di imporre la obbligatorietà dell'iscrizione all'albo per l'esercizio della professione perchè la funzione dell'albo non è esclusivamente quella di garantire lo Stato, ma anche di garantire il pubblico e gli appartenenti alla categoria stessa.

Nel campo delle arti, per il plusvalore delle opere d'arte, la Corporazione esaminerà l'opportunità di emanare un provvedimento legislativo il quale riconosca all'artista che abbia venduto un'opera d'arte nonchè ai suoi eredi il diritto di una percentuale sui maggiori prezzi realizzati nelle successive vendite di quell'opera. Tutte le forme di vendita o di trapasso dovrebbero essere contemplate, controllate ed a tale scopo dovrebbe stabilirsi l'obbligo di procedere alla trascrizione dei relativi atti in una specie di catasto delle opere d'arte.

Circa i problemi della professione medica per le tariffe dei medici, sarà esaminato lo schema di tariffe redatto dal Sindacato nazionale per le prestazioni professionali dei medici esercenti. Lo schema è informato ai seguenti criteri: carattere nazionale delle tariffe così da eliminare lo squilibrio fra provincia e provincia; fissazione della tariffa minima; esclusione dalla tariffa dell'opera prestata dagli specialisti, liberi docenti e professori universitari.

Anche per le tariffe professionali dei ragionieri, la Corporazione darà il suo parere sul progetto e sui criteri di massima da seguire nella compilazione della tariffa. Per le professioni di ingegnere e dottore in agronomia, la Corporazione esprimerà il suo parere su quanto ha formato oggetto delle intese intervenute tra le due categorie di professionisti e eliminerà le eventuali interferenze. Anche per le interferenze tra la categoria dei veterinari e quella dei tecnici agricoli, la Corporazione esaminerà il testo dell'accordo intervenuto tra i Sindacati dei veterinari e dei tecnici agricoli che tende a stabilire le modalità della collaborazione tra le due categorie nel campo zootecnico e nella risoluzione in sede sindacale dei dissensi che potessero sorgere fra gli appartenenti alle categorie stesse. Per la estensione alle opere letterarie, cadute in pubblico dominio, la Corporazione prenderà in esame l'opportunità di estendere la disposizione contenuta nell'art. 34 del R. D. L. 7 novembre 1925 sui diritti d'autore.

La Corporazione del legno

ha esaurito i suoi lavori

Roma, 15 notte.

Nella seduta antimeridiana di martedì si è discusso l'ordine del giorno: «Produzione, industria e commercio del sughero». Hanno parlato sull'argomento:

L'on. Vignati, Murgia, l'on. Vicepresidente che segnala la necessità di un provvedimento che vieti la timbratura dei nostri turaccioli con marchi spagnuoli, l'on. Deffenu, l'on. Spinelli Francesco, Carletti, Sela, Fresu, Simoni, Gobelli e l'on. Zingali.

Si passa poi all'ordine del giorno: «Disciplina delle gare e degli appalti». Parlano: Passerelli, l'onorevole Spinelli Domenico, Elisei, Balelli, Bianchi e Limoncelli.

La seduta è terminata alle ore 18,20.

Nella seduta di oggi la Corporazione del legno ha esaurito i suoi lavori alla presenza del Sottosegretario di Stato on. Lantini. L'on. vice-presidente Proserpio ha comunicato i testi concordati delle mozioni sui vari argomenti. L'on. Lantini a proposito del commercio del legno trinciato propone che una Commissione presieduta dal vice presidente prenda contatto con S. E. il Sottosegretario agli scambi e alle valute. Per quanto riguarda la proposta di costituire un organo di propulsione e vigilanza dell'esportazione dei mobili, l'on. Sottosegretario chiede che il voto da generico si faccia concreto, precisando bene come l'ente deve essere costituito, come deve funzionare, con quali mezzi e da chi versati. Una proposta generica, e quindi inefficace, non può concludere una discussione corporativa che appunto deve affrontare praticamente i problemi. L'on. Deffenu vorrebbe la creazione di uno speciale comitato tecnico corporativo per il sughero: l'on. Lantini è favorevole alla proposta.

Il vice-presidente Proserpio ringrazia l'on. Lantini per il suo prezioso contributo ai lavori della Corporazione, dichiara chiusa questa prima sessione compiacendosi per i risultati pratici e concreti cui la discussione è pervenuta ed eleva al Duce il saluto fervido e reverente dell'assemblea.

La seduta termina alle ore 14 col saluto al Duce.

Udienze del Capo del Governo

110 Cappellani della Milizia

Roma, 15 notte.

Il Duce ha ricevuto Floyd Gibbons, la signora Currey e il colonnello americano Donavan, reduci dall'Africa Orientale.

Il Duce ha ricevuto il camerata Ettore Stacchini, direttore della rivista *Il tiro a volo*, che gli ha rimesso due medaglie d'oro al valore atletico e lo ha intrattenuto sul prossimo campionato di tiro a volo che si svolgerà a Roma nell'ottobre dell'anno in corso.

Il Duce ha ricevuto 110 cappellani della Milizia che gli sono stati presentati a palazzo Venezia dal generale Russo e dal Vescovo Castrense e ai quali ha rivolto parole di elogio e di simpatia.

Il Duce ha ricevuto i fratelli Taraud, uno dei quali, Jerome, reduce dall'Abissinia.

Il Foglio di disposizioni

Rapporto di S. E. Starace ai Comandanti in II dei FF. GG.

Roma, 15 notte.

Il Segretario del Partito, con Foglio di disposizioni n. 325, comunica che domenica 19 gennaio XIV, alle ore 10,30, nella sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano, terrà rapporto ai Comandanti in seconda dei Comandi federali dei F. G. C. di Alessandria, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, Spezia, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

DA MONDOVI'

In seguito alle dimissioni del Podestà avv. cav. uff. Vigliono, il Prefetto ha nominato commissario il consigliere di Prefettura avv. cav. uff. [illegible] che ha assunto ieri le sue funzioni.

DA TORTONA

Venticinque mila lire in [illegible] ha rinvenuto lungo la strada di Val Sirola, l'agricoltore Paolo [illegible] che si è affrettato a consegnarle ai carabinieri per la consegna al proprietario.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	12,0	10,0	sem.	cop.	[illegible]
S. Remo	14,0	10,0	dim.	cop.	[illegible]
Milano	9,0	6,0	aum.	cop.	—
Venezia	5,0	5,0	=	misto	[illegible]
Trieste	8,0	6,0	=	ser.	[illegible]
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	7,0	6,0	aum.	cop.	—
Firenze	13,0	9,0	dim.	=	—
Ancona	4,0	5,0	aum.	nebb.	[illegible]
Rimini	9,0	7,0	staz.	piov.	=
Roma	13,0	9,0	dim.	cop.	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	14,0	8,0	aum.	misto	[illegible]
Taranto	—	—	—	—	—
Palermo	14,0	9,0	aum.	misto	[illegible]
Catania	16,0	8,0	=	ser.	=
Messina	13,0	11,0	dim.	misto	=
Cagliari	12,0	6,0	=	cop.	=
Tripoli	22,0	9,0	=	ser.	[illegible]
Lecce	15,0	7,0	sem.	misto	—
Bengasi	18,0	[illegible]	dim.	=	[illegible]
Sassari	12,0	6,0	dim.	misto	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + [illegible]
Minima + [illegible]
Press. barometrica mm. 744 [illegible]
Umidità [illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 4,0
Minima + [illegible]
Cielo coperto, nebbioso.

Le previsioni del tempo

Roma, 15 notte.

[illegible]

FALLIMENTI

TORINO, 15 — Soc. An. A.R.P.A. [illegible]

Vita finanziaria

commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 15. — La fermezza dei Fondi Pubblici continua con [illegible] in Rendita, Redimibile e Buoni del Tesoro, progressi che non mancano d'influenzare favorevolmente anche i valori azionari. Infatti dopo l'incertezza iniziale l'attività s'intensifica sui titoli principali come Fiat, Viscosa e Italgas che migliorano le [illegible] sino alla chiusura.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	[illegible]	P. C. E.	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	Sesa	[illegible]
Redim. 3½	[illegible]	Edison	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	Fiora	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Sovrintana	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Snia Viscosa	[illegible]
Id. 1943 (6)	[illegible]	Federconsorzi	[illegible]
Prestito 4½	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Id. 5½	[illegible]	Ilva	[illegible]
S. Paolo 4½	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. 3½ %	[illegible]	Fiat	[illegible]
Ferrov. 5½	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
F.I.A.T. 4½ %	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Elter 4½ %	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Montepuloni	[illegible]
Sarr 4%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
B. Italia	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Lloyd Sab.	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Florio	[illegible]
Meridion.	[illegible]	F. Unica	[illegible]
Piemonte Nord	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Navig. A.L.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Italgas	[illegible]	Cot. Merid.	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Sip	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Terni	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Burgo	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]

CAMBI: Parigi 82,45; Belgio 210,60; Londra 61,85; Svizzera 402,50; Olanda 847,25; New York 12,46; Germania [illegible]

MILANO, 15. — Tra scambi numerosi si è presentata oggi la fermezza. La Rendita chiude a [illegible] e il Redimibile, molto ricercato, da 65,40 termine a 65,60 per fine corrente mese. Il maggior assestamento nei settori azionari è stato registrato dalla Banca d'Italia, Generali, Meridionali, Mediterranea, Edison, Pirelli Italiana, Ilva, Snia, Cascami, Distilleria, Raffineria L. L. e Fiat. Vive richieste si notano per le Terni, Italcable e Sarde. Domandate i Buoni Novennali.

B. Italia 1432; Centrale 659,50; Mediterr. 469; Merid. 629; Costruz. 200; Bobolt. 57,75; Cantoni 1935; Purfer 58,[illegible]; Cinea 65,50; Tirrena 77,25; [illegible] 239; Stampati 607; Conte 350; [illegible] 330 ex; Rossari 364; Rotondi 260; Tosi 24; Cot. Merid. 16,75; Un. Manif. 240; Gavardo 597; Rossi 3160; Tarantelli [illegible]; Cascami 310,50; Mernone 46; Snia 303; Puccinelli 70,00; Burgo 224; Ansaldo 43,50; Ilva 189,25; Metall. It. 201; Amiata 31,50; Montec. 181,25; Dalm. 193; Breda 147,00; Bianchi [illegible]; Isotta 26 1/2; Fiat 352,75; Reggiane [illegible]; Adr. Elettr. 150; Piacentina [illegible]; Cogi 237,50; Dinamo 246; Bresciana 234,50; Valdarno 148; Alta It. [illegible]; Emil. 360; Trezzo d'A. 344; Cisalpina priv. 125, ord. 73,50; Sesa 73,25; Edison 241,50; Id. Portoro. 187; Sip 45; Tirso 101; Vizzola 394; Merid. Elettr. 224,20; Terni 216,50; Unes 10,60; Italcable 93; Tecnom. 62; Distill. 195,50; Erid. 415,00; Zuccheri 1450; Raffin. 477; Italgas 12,75; Lanza 107; Petroli 9,56; Aedes 79; Fond. Reg. 1; Id. 7% 22; Fondi Rust. 85; B. Stab. 203,50; Saturnia 17; Buroni 24,50; Gr. Alb. 40; Italcem 566,50; Pirelli It. 1095; Pirelli e C. 308; Ass. Gen. 3830.

OBBLIGAZIONI

[illegible]

GENOVA, 15. — Cr. Migl. 4 % 374; S. Paolo 4 % 434; B. Italia 1430; Merid. 629; Medit. 466; Bobolt. 56; Lloyd Sab. 4,25; Alta It. 110; Polare 4; Cot. Merid. 16; Snia 300; Montec. 181; Amiata 31,50; Ilva 189,50; Ansaldo 43; Metall. It. 203; S. Giorgio 245; Fiat 353; Unes 10,70; Sip 49; Terni 217; Erid. 417; Zucch. 1450; Raffin. 476; Distill. 195; Molini 209,50; Aedes [illegible]; Beni Stabili 206.

TRIESTE, 15. — Adria 21; Cosulich 11,50; Libera Triestina 33; Premuda 125; Ass. Gen. 3830.

CONSOLIDATI (15 gennaio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
» 4% lordo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ven 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argentina	— —	[illegible]	— —	— —
Belgio	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Cecoslov.	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Germania	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Olanda	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Spagna	[illegible]	171 —	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Asti, 15. — Grano al Q.le L. 112-115; meliga 88-90; segale 92-94; fave [illegible]; fagioli [illegible]; avena [illegible]; crusca [illegible]; cruschello [illegible].

Chivasso, 15. — Grano al Ql. L. 110-112; meliga 78-81; fagioli bianchi 235-240; fave [illegible].

Milano, 15. — Frumento fino al Ql. L. 115-119; buono mercantile 113-116; risone vialone 77-91; maratelli 77-86; originario di 1.a qualità 63-69; granoturco alto milanese 63-65; nazionali [illegible].

Valenza, 15. — Grano al Q.le L. 109-111; meliga 82-83; segale 90-92; avena [illegible].

BESTIAME

Chivasso, 15. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 18-27; vacche [illegible]; vitelli [illegible]; sanati [illegible]; maiali [illegible]; lattonzoli [illegible] per capo; agnelli al Mg. 17-18.

Castelbolognese, 15. — Buoi al Q.le L. [illegible]; vacche [illegible]; vitelli [illegible]; [illegible].

Fossano, 15. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 21-31; vacche 10-18; vitelli e manzi 24-29,00; sanati 23-28.

Reggio Emilia, 15. — [illegible]

VINI

Asti, 15. — Barbera all'Hl. L. [illegible]; comune da pasto [illegible].

Castelbolognese, 15. — Bianco al grado L. [illegible]; [illegible].

Fossano, 15. — Barbera l'Hl. L. 115-[illegible]; comune da pasto [illegible]; dolcetto [illegible].

Ovada, 15. — Barbera all'Hl. L. 70-[illegible]; comune da pasto 70-80; nebbiolo [illegible]; barbera superiore 125-150; [illegible]; moscato bianco per bottiglia [illegible].

Tipografia Giornale LA STAMPA

Cultura italiana

La Stampa che, nella memoria di Edoardo Agnelli, bandisce tre premi per opere di cultura italiana, merita lode incondizionata. Strane e pessimiste voci corrono fuori d'Italia sulla sorte della cultura. La cultura, si dice, giace in grande marasmo, perchè l'attenzione degli uomini si va sempre più accentrando sui fenomeni politici e sociali dell'attuale rivolgimento storico. Questo giudizio così grave in apparenza, cela in effetto una incommensurabile futilità. Gli uomini per la maggior parte mutano pensiero e vita secondo il variare dei fatti contingenti, ma fenomeni di frivolità collettiva non vanno presi come esempi alti e venerabili. Vero è che la diagnosi sul deperimento della cultura la fanno soprattutto i trabanti della cultura settentrionale e gòtica (l'U.R.S.S. quanto a sè, « ultima analisi » della cultura settentrionale, ha decretato, anche per « mettere le mani avanti », l'abolizione della cultura, che sarebbe come se il moribondo, per non morire, decretasse l'abolizione della morte) e però essa diagnosi trova certa quale giustificazione. Perchè se non si può dire ancora che la cultura settentrionale sia scesa a quello stato di sfacimento in cui la ponevano i primi libri di Spengler, non è men vero che essa ha cessato di essere attiva e redditizia, e che nel suo organismo troppo vasto si manifestano quelle stesse fratture e deliquescenze (*défaillances*) che, in ordine politico, si vanno manifestando nell'organismo del pari troppo vasto della nazione più tipicamente settentrionalista del mondo: l'Inghilterra.

L'uomo di cultura non cessa d'essere tale se scema apparentemente il favore culturale; non diventa « più » uomo di cultura se esso favore cresce. Ricordo il tempo in cui le parigine seguivano compatte le conferenze di Henri Bergson al Collegio di Francia, e disputavano con pari ardore dell'*élan vital* e della *jupe culotte*. Ricordo quando quelle stesse parigine squittivano di gioia alla Scuola del Louvre, perchè dalla viva voce di Salomone Reinach venivano a sapere che la forma della croce trae dalla bipenne cretese, e raffigura l'immagine dell'uccello che vola. Ricordo gli eccitamenti collettivi per i complessi di Freud e per la relatività di Einstein. E penso che se gli allarmisti della cultura, e tra questi il critico letterario del *Temps* asseriscono che la cultura versa attualmente in grande miseria, è probabilmente perchè Bergson, Reinach, Freud e Einstein non alimentano più i *papotages* dei salotti. Al quale esempio noi opporremo quello più suadente di Socrate figlio di Sofronisio, di questo « uomo di cultura » che nei fatti della cultura recava una serietà e una costanza ben più esemplari, e anzichè buttar a mare la cultura quando necessità preme alle porte e quando l'umore del tempo volge a quel *pólemos* che Eraclito chiama « padre degli uomini », riusciva a conciliare i doveri della cultura e quelli del cittadino. E la notte precedente la battaglia nella quale tanto ebbe a distinguersi, Socrate la passò ritto in piedi e chiuso nei pensieri; dal che si deduce che a un bisogno anche il filosofo sa essere buon combattente, a questa sola condizione però, di non rinnegare la filosofia [illegible] sulla soglia del combattimento.

Le voci pessimiste sulla sorte della cultura traggono da una falsa interpretazione della cultura stessa, da una errata conoscenza della sua natura. Stando all'opinione più comune — e sbagliata — la cultura è il frutto dorato di un « autunno storico », di un'epoca pacifica e matura, di una civiltà vicina alla vecchiaia e alla morte. Si confonde cultura e *otia*. Si considera la cultura come un nobile passatempo, un lusso, un premio. Si presenta la cultura come un fatto *a posteriori*, come una « conseguenza ». Quanto all'uomo di cultura, la stessa opinione banale — e sbagliata — lo presenta come « un signore dalla mente adorna di belle conoscenze, dal verbo pronto ed elegante, dallo spirito curiosamente chinato sui meandri dell'anima »; come un tipo tra l'Anatole France e il Marcel Proust; come un parassita insomma, un dignitoso pagliaccio, una vecchia ciabatta, un gagà della vita mentale.

La cultura invece, non mondanamente ma filosoficamente intesa, non è un fatto *a posteriori*, ma un fatto *a priori*; non una conseguenza ma una causa; non una conclusione ma un inizio. Il quale errore sulla vera natura della cultura è stato ribadito dall'abitudine: dall'uso di far seguire « cultura » a « civiltà », di presentare la cultura come una conseguenza della civiltà.

Stranamente l'anima di Giambattista Vico si specchia e si ravvisa nel tempo presente. Se non avessi di meglio da fare e se non mi mancasse il gusto della statistica, potrei calcolare di quanto l'« anima » di alcuni uomini superiori ha avanzato la loro vita mortale. Il calcolo di questa anticipazione, Enrico Beyle se l'è fatto da sè e l'ha stabilito in anni cento. Ma nell'anima di Vico troviamo un'anticipazione di più di duecent'anni, e lo stesso spenglerismo in certo modo non è se non un vichismo aggiornato, ampliato — e negativo. In omaggio dunque all'« attualità » di Vico, per scoprire la verità sotto gli adombrati corpi di *civiltà* e di *cultura*, si vuole riprendere il mezzo usato da lui e rivelatore dell'intimità delle cose: l'etimologia. E per etimologia si trova che « cultura » è « preparazione a ciò che deve essere » (significato aprioristico quant'altri mai), mentre « civiltà » è la ristretta storia dei costumi, ossia, e a rischio di fare una freddura (ma le persone « serie » non si sognano neppure quanto freddura e sondaggi etimologici siano parenti stretti), il « modo di comportarsi dell'uomo nella città ». E alla sola condizione di ricollocare la cultura al suo posto legittimo di « anima, vita spirituale, dignità, ispirazione di un popolo », si potrà capire la parte *direttiva* che la cultura ha nella vita di una nazione, l'azione che essa esercita sul suo destino. Ma a questo punto la strada si biforca.

I popoli non vanno divisi in « piccoli » e « grandi », « potenti » e « deboli », ma in « creatori di cultura » e « tributari di cultura ». Non ci può essere identità di destino tra nazione creatrice di cultura e nazione tributaria della cultura altrui. L'azione politica (e militare) di una nazione creatrice di cultura, è *quasi sempre* determinata da una ragione culturale. Come l'uomo è più pronto a combattere per il proprio amore che per i propri beni, la nazione *creatrice di cultura* è più pronta a combattere per la propria cultura che per la propria terra. Così si giustifica in parte la lunga inerzia politica dell'Italia, in quanto nazione *creatrice di cultura*, perchè quando le era vietato respirare coi polmoni « politici », le restavano pur sempre i polmoni « culturali ». La cultura è l'« onore » di una nazione creatrice di cultura: il punto più delicato, più intimo, più sensibile della sua essenza di nazione. Sarà dimostrato d'altra parte che le nazioni tributarie di cultura, *non hanno politica estera*.

Trasportato dal campo politico a quello culturale, il conflitto tra Italia e Lega delle Nazioni (tra Italia come rappresentante della sua propria e rinascente culturale e gli associati della Cultura Settentrionale) s'illumina di nuova luce. L'Inghilterra, in quanto principale rappresentante della Cultura Settentrionale, o meglio in quanto Consigliere Delegato della Società Anonima Cultura Settentrionale, combatte per tener sgombra la via delle Indie, combatte per il monopolio della nafta, combatte in quanto mente conservatrice che vede di malocchio i perturbatori dello *statu quo*, combatte perchè a un popolo « ispirato » come l'inglese il dinamismo altrui riesce maledettamente fastidioso, ma combatte *soprattutto* in difesa di quella Cultura Settentrionale che costituisce l'intima base del suo impero, del suo prestigio, della sua « politica estera », della sua stessa ragion di vita. Quantunque statica e in declino, la Cultura Settentrionale non è ancora disposta a cedere le armi. L'antagonismo tra la declinante Cultura Settentrionale e la rinascente Cultura Italiana doveva fatalmente portare a un dissidio politico, come mi onoro di aver dimostrato fin dal maggio 1933, in una mia conferenza tenuta a Firenze, a quel Circolo Fascista di Cultura. La conquista dell'Abissinia intrapresa da qualunque altra nazione all'infuori dell'Italia, non dico che avrebbe fatto un enorme piacere all'Inghilterra, *ma non avrebbe mai suscitato le stesse reazioni*. Perchè l'Italia è la sola nazione in tutta l'Europa *non associata alla Cultura Settentrionale*; perchè l'Italia, in quanto creatrice di cultura, è la sola avversaria *irriducibile* della Cultura Settentrionale; perchè la storia ha già dimostrato che ogni rinascita della Cultura Italiana, determina un corrispondente declino della Cultura Settentrionale — una impossibilità di convivenza.

Alberto Savinio.

L'isola dei metalli

Verso le miniere della Sardegna

IL « NURAGHE » DI LOSA UNO DEI PIU' IMPONENTI DI SARDEGNA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Dal « CITTA' DI BENGASI » gennaio.

Una terra alla quale si arriva di notte, per mare, dà sempre una impressione misteriosa. Questa impressione rimane, e lascia, nell'anima quell'alone mitico, di cui verranno ad iridarsi le cose e le figure viste successivamente.

L'isola, che si annunzia nelle tenebre antelucane con lontane collane di lumi febbrili, non si scorge ancora, ma par quasi d'intravvederla, sotto lo stellato, come una enorme massa blu, qua e là coronata da un biancheggiare di rinacche... A questa prima impressione aggiungono il loro baleno enigmatico gli occhi rossi, verdi dei fari, questi moderni Ciclòpi. La nave rallenta il suo anelito. Giunge una brezza meno carica di sale e di jodio. Brezza di terra.

Immagino quanto più profonda doveva essere l'impressione di questo arrivo per i naviganti delle epoche omeriche e proto-latine. Questi pionieri dei remi e delle vele dovevano pregustare con vera commozione, la vicinanza della terra solida, meritato compenso di tutti i loro affanni marini. Oggi non c'è molto margine per le impressioni poetiche; ma qualcosa resta. E' quel senso di magia che hanno tutte le isole, tanto più quando sono lontane dal continente. Intorno esse non hanno, infatti, che l'iridescente irrealtà del « giro d'orizzonte » marino, sul quale, volta a volta, nuvole ed astri creano i loro leggendari miraggi.

La corsa dei secoli

Già nella primissima antichità il nome di quest'isola — « Ichnusa » — dovette sembrare strano e versante nell'enigma. Le origini stesse della terra, come oggi appare anche scientificamente provato, erano più vetuste di quelle d'Italia. Probabilmente « Ichnusa » (la « Sardinia » dei Romani, la Sardegna d'oggi) era la sopravvivenza di un continente, longitudinale e allacciante, a un dipresso, le coste d'Europa con le rive africane.

Certo è che l'isola, sopravvissuta alla massa continentale, conservò attraverso i secoli, una unità organica e profondamente radicata. Essa era, sia pure in ridotte proporzioni, un paese completo con le sue montagne, le sue acque, i suoi porti, la sua razza, con propri usi e costumi. Fu questa definita unità, più che l'isolamento marino, a dare alla gente sarda quel fiero senso d'indipendenza, che molto spesso, da osservatori oleografici, è stato travisato ed espresso in quadri di pessimo gusto.

D'altronde questo senso d'autarchia doveva aver radici non soltanto in questa unità etnica, ma in una civiltà vetustissima, che, affiorando dalle più remote epoche mediterranee, era salita, attraverso successive spinte fenicie e cartaginesi, fino all'epoca romana, facendo della Sardegna non soltanto uno dei più succulenti granai dell'Impero, ma una terra compiuta e attrezzata tanto per le attività agricole, che pei traffici a lunga gittata.

I riverberi di questa civiltà sono vivi in tutti gli oggetti artistici, conservati nei Musei e nelle Collezioni; vasi di metalli nobili o preziosi, oggetti sacri, terrecotte, oggetti d'oreficeria, ornamenti femminili, gioielli nuziali, avorii e vetri, legni intagliati, arte decorativa in genere.

Il senso di questa civiltà antichissima, e quindi la sua aristocrazia, si colgono anche in quelli che sono i lineamenti della razza, piccola di statura, ma equilibrata e armoniosa; d'intelligenza aperta, di costumi cavallereschi e ospitali.

Il colore di un popolo

La selezione del tipo umano, che è talvolta così indicativa circa gli sviluppi di una gente, è visibile soprattutto nelle donne, specialmente là dove esse fioriscono dai ceppi più indigeni. Grandi occhi neri, finezza di ovale e di lineamenti, melodioso risalto dei seni alti: grazia di figura, con attacchi sottili, mani affilate e piedi piccoli. Raramente gli incroci hanno appesantito questo tipo originario, che fa pensare alle statuette elleniche e mediterranee. Particolarmente esso è visibile dove c'è sanità di popolo.

A questo conservarsi e perpetuarsi di caratteri etnici di modello antichissimo, hanno anche contribuito i costumi, ispirati a un senso profondo e religioso della vita; costumi che soltanto ad osservatori superficiali sono sembrati chiusi e selvaggi, mentre in realtà essi s'ispiravano ai sentimenti più secreti e sacri dell'esistenza umana: quelli cioè che rampollano dal culto della famiglia e mirano alla sua perpetuazione, attraverso un pittoresco rituale.

Per questa ragione anche oggi, sebbene in decrescente misura (purtroppo!) ha potuto conservarsi quella ricca gamma di abbigliamenti muliebri, che nei loro colori e nelle loro foggie s'accordano, in fondo, a quelle stesse leggi della Natura che vestono di policromie i fiori e adornano di penne sgargianti gli uccelli esotici, perchè all'epoca dell'amore ogni creatura diventa divina e deve avere la sua aureola.

I costumi della Sardegna poi (alla stregua di tutti i costumi dei paesi del Sud che ancora non sono banalizzati dalla standardizzazione a buon prezzo) s'intonano precipuamente ai colori stessi delle plaghe donde nascono. Vivaci, con tutto l'ardore d'una tavolozza, scarlatto, giallo, arancione, verde, dove più frequentemente sbocciano gli agrumi, i fichi d'India e le verzure sempiterne. Più sobrii e generalmente intonati ai colori delle montagne, dei boschi, delle acque e del cielo — bruni, verdicupi, blu — dove le zone sono più alte, più rarefatte e solitarie.

Le risorse della terra

Ma, soprattutto, a mantenere questi caratteri indigeni — che dal colore delle vesti si vanno approfondendo fino ai sensi e all'anima — ha contribuito, mi sembra, il fatto che a costruire la loro vita, i Sardi hanno ricavato tutti gli elementi precipui dal proprio suolo. Da questa comunione tra la terra e le sue creature sono scaturite quella unità, quella fierezza, e quel senso insuperabile di amor patrio che tante eroiche prove hanno dato negli eventi d'Italia, in pace e in guerra.

Tutto ciò che il suolo ha dato si è trasfuso nella razza, plasmandola in una sostanza unica: materia d'arte e di gloria.

Di questa diuturna ricerca del suolo, si trovano anche esempi pieni di grazia. Per la coloritura dei panni, dei tappeti e delle stoffe per gli indumenti femminili, ad esempio, non hanno sempre ricorso i Sardi (come mi spiegava il fotografo d'arte Ferri, squisito ricercatore di costumi isolani che egli ha ritratto con un obiettivo che gareggia col pennello) a misteriosi succhi ricavati dalle piante, dalle erbe e perfino dalle rocce e dai metalli? Le arti minori della Sardegna riboccano di questi segreti di colorazione, che hanno arricchito e fertilizzato la tavolozza dell'Artigianato sardo di toni, di motivi e di disegni inimitabili.

Senonchè questa frase « prodotti del suolo » in prosa, in Sardegna, in senso più lato che altrove. L'isola mediterranea non offre soltanto i prodotti dell'agricoltura, della pastorizia e della zootecnia in genere. Essa nasconde, nel proprio cuore profondo, non ancora profondamente auscultato e sondato, ricchezze di metalli e di materie prime.

Saremmo ingenui se — in un secolo spietatamente realistico e dominato dal problema delle materie prime — vedessimo la storia dell'Isola attraverso lenti soltanto idilliche!

Fin dalle epoche proto-storiche l'importanza della Sardegna derivò, oltre che dai suoi cereali, dai suoi metalli. Intuirono questa verità i Fenici, che, nel loro sciamare da est a ovest, aprirono scali nelle coste sarde, attratti soprattutto dal fascino e dalla fama dei metalli nascosti nella zona montagnosa.

S'impadronirono di questa verità, con visione meno corsara e più organica dal punto di vista imperialistico, i Cartaginesi, che assimilarono le colonie fenicie per spingere più a fondo questa avanscoperta mirante alla investigazione e allo sfruttamento del sottosuolo.

I simbolici " Nuraghi „

Ne trassero più complete conseguenze i Romani che, distrutta la potenza punica nel Mediterraneo, diedero fisionomia definitiva all'industria estrattiva. Essi fondarono perfino una città che si chiamò « Metalla ». Ma soprattutto coordinarono, con un razionale sistema di strade e di porti, la sparsa attività degli scavi. Essi così intuirono, nella loro genialità totalitaria, quello che ancor oggi è il vero problema minerario della Sardegna per un vero rendimento dei giacimenti insulari.

Sulle orme del genio romano, i Pisani ripresero questa attività, lasciando, come vedremo, nell'Iglesiente, opere di escavazione mirabili.

Alle soglie dell'epoca moderna, i Sovrani del Piemonte, iniziarono un nuovo ciclo che ben si può chiamare sabaudo e che trovò il legislatore in Quintino Sella.

Tutta la tradizione della Sardegna è quindi mineraria: dalle sue favolose origini ai tempi nostri. Forse gli stessi « Nuraghi » — questi misteriosi edifici a una-ni non cementati, risalenti alla preistoria mediterranea e caratteristici della Sardegna dove ancora sopravvivono a migliaia — si connettono in gran parte a questa tradizione.

Senza risollevare qui le infinite discussioni alle quali hanno dato esca questi « enigmi di pietra » (volta a volta creduti sepolcreti, fortilizi o edifici colonici) sembra ormai assodato che i « Nuraghi » costituissero una « linea forte » a carattere militare: la colonna vertebrale insomma di un gigantesco sistema difensivo. Il fatto stesso, singolarissimo e ormai indiscusso, che da ogni « Nuraghe » se ne scorse sempre matematicamente un altro, e che questa continuità visiva e, diremo meglio, ispettiva è ininterrotta, dimostrano il carattere difensivo di questi primitivi forti. E probabilmente, sulle loro cime si accendevano, di notte, fuochi di segnalazione, specie di primitivo sistema telegrafico.

Comunque il sistema nuragico doveva parare gli assalti di razze provenienti dal mare e puntanti verso l'interno. L'imponenza di questo sistema di fortificazioni non doveva, presumibilmente, essere destinata a difendere soltanto zone particolari, armenti sparsi o case; ma doveva proteggere un tesoro ben più vasto e prezioso: il tesoro metallifero e minerario dell'Isola, in un momento in cui l'umanità primitiva, passata dall'età della pietra a quella del bronzo, doveva anch'essa essere agitata... dal problema delle materie prime.

Oggi — per uno di quei grandiosi ricorsi che sono frequenti nella Storia umana, ogni qualvolta essa si affaccia alle grandi epoche critiche — questi monumenti della Preistoria sarda, sembrano ridiventare attuali e simbolici. Essi riappaiono, cioè, lungo la linea che sta per percorrere quasi come le scolte vigilanti su assalti che potrebbero venire dal futuro, e fuori dallo stesso orizzonte di tanti millenni fa. Nello stesso tempo, i « Nuraghi » riesprimono, sempre dal punto di vista simbolico, quello spirito di difesa che animò i primitivi isolani, gelosi custodi della loro terra e delle sue ricchezze.

Perciò questo viaggio vuol essere soprattutto una esplorazione nell'Isola tipicamente mineraria e, in rapporto ai tempi iniqui, controsanzionista.

In questo caso — come si vede — anche certe premesse preistoriche e storiche, possono avere un motivo non del tutto erudito.

Curio Mortari.

50 marchi per due baci

Berlino, 15 notte.

Davanti al Tribunale dei giurati di Francoforte è comparso un tale, padre per altro di sette figli, accusato di avere dato due baci ad una fanciulla quattordicenne. Malgrado che egli sostenesse trattarsi di due fra i più innocenti baci di questo mondo, la ragazza se ne era invece creduta offesa e il Tribunale si è così trovato a decidere se e quando e sino a che punto un bacio all'infanzia possa essere offensivo o no.

Il Tribunale se l'è cavata con la formula che si può baciare una fanciulla senza paura di aver a che fare con il Tribunale soltanto fino a che « non è apparso un certo sviluppo del carattere e della personalità ».

Rimane sempre il quesito come fare a saperlo, onde il bacio rimarrà sempre anche in tal caso un gioco d'azzardo. L'accusato intanto ha pagato i due baci al caro prezzo di 25 marchi di multa ciascuno.

Oro all'Italia

Le decorazioni di un valoroso

Bucarest, 15 notte.

Il col. comm. ing. Mora, consigliere della « Fiat » romena, mutilato di guerra, medaglia d'oro romena, fratello di un eroico Caduto in guerra, ha rimesso al Console d'Italia tutte le sue decorazioni quale contributo alla raccolta dell'oro.

LIBRI RICEVUTI

DOMENICO SARTORI DI BORGORICCO: « Come si ottengono più di 80 quintali di grano per ettaro » (latte di frutticoltura e di elettrogenetica). Bonini L. 5.

ALERO ANDALO': « Il folle arriere », romanzo (Editrice Artale, Zara) L. 5.

SAC. GIO. BATT. ALLARIA: « Il problema demografico italiano esaminato da un pediatra », 2ª ed. (Tip. Vincenzo Bona, Torino).

Il film realizzato in Somalia

dalla spedizione cinematografica de « La Stampa »

Il titolo definitivo: « Giungla nera » - La pellicola sarà proiettata in prima visione la prossima settimana nelle principali città d'Italia

LA GARY IN UNA SCENA DI « GIUNGLA NERA »

Il film realizzato in Somalia dalla spedizione cinematografica de La Stampa ha assunto il titolo definitivo di Giungla nera e sarà proiettato nella prossima settimana sugli schermi dei principali cinematografi di tutta Italia.

La maggior parte del pubblico ignora quanta fatica, quanto denaro e quanto tempo costi la realizzazione di un grande film. Quanto tempo, specialmente. Negli ultimi mesi si è lavorato appunto a compiere la forma definitiva un complesso lavoro di ritocco che ha reso necessaria la revisione di tutto il montaggio e che ha nuovamente impegnato il regista e gli interpreti, l'autore del soggetto e quello della musica.

Il pubblico conoscerà il film attraverso le indiscrezioni di Ernesto Quadrone ed attraverso le fotografie riprodotte a suo tempo mentre la spedizione cinematografica del nostro giornale raccoglieva gli esterni nel suggestivo sfondo della nostra Africa Orientale. Paesaggi superbi, impressionanti scene di massa, vicenda drammatica e sentimentale. Di tutto ciò si è parlato a lungo. Lo scorso anno, il film era pronto. Montaggio e sonorizzazione erano ultimati e i brani più caratteristici della parte musicale correvano già per le strade attraverso le trombe dei fonografi e gli altoparlanti della radio. Molti motivi non torneranno nuovi, quindi, all'orecchio degli spettatori come non torneranno nuovi, a molti lettori che ricordano le corrispondenze del nostro Quadrone, la trama ed i protagonisti del film. Alcune scene — come quella tipica e suggestiva del « Mudenda » — la danza equatoriale dell'amore, sono state descritte prima ancora che venissero colte dagli obiettivi degli operatori.

Il pubblico ha seguito quindi la creazione di questo film sin da quando sorse la prima idea e si pensò ai mezzi per realizzarlo. I ritocchi che sono stati apportati in questi ultimi mesi hanno dato al film maggiore interesse e maggiore bellezza.

Giungla nera, *come si è detto, sarà proiettata in prima visione nella prossima settimana a Roma, a Milano, a Torino, a Genova. A Torino è programmata per lunedì 20. Nei giorni successivi sarà data nei principali cinematografi delle maggiori città d'Italia.*

QUANDO SI GIRAVA « GIUNGLA NERA »: artisti e tecnici durante una sosta. La signorina Gary protagonista della edizione italiana tra il regista Paulin e l'interprete dell'edizione francese, signorina Forney.

Giovani che espongono

Gregorio Calvi - Sandro Fè

Due giovani, uno di trent'anni l'altro di ventiquattro, Gregorio Calvi di Bergolo e Sandro Fè d'Ostiani, si presentano oggi nella Galleria Codebò con un complesso di pitture dalle quali si può misurare l'impegno del loro lavoro, la serietà della preparazione assidua, la bella ampiezza delle loro aspirazioni che per essere francamente ambiziose specie nel primo vanno segnalate come un segno del tempo, lodate perchè soltanto chi guarda ad una mèta alta può sperare di giungere lontano.

Quest'ambizione è palese nel Calvi soprattutto pei suoi quadri di figura e le composizioni di figure nel paesaggio. Vent'anni fa, di fronte a simili arditezze, più d'un critico si sarebbe creduto in dovere di incitare il giovane alla modestia. Oggi si applaude a questo sforzo, consci come tutti siamo che l'epoca del frammento e dello « studio » è passata e che il rapporto dell'uomo con la natura, l'equilibrio fra plastica e spazio, son motivi spirituali e pittorici che finalmente possono ricondurre la barca dell'arte a riaffrontare l'alto mare. Piace ancora, tanto nel Calvi quanto nel Fè, la disciplina che entrambi questi giovani si sono imposti, per nulla paurosi di essere tacciati d'accademia e tanto meno di « passatismo ». Vigorosi disegni di teste, nudi costruiti con fatica cocciuta, paesaggi trattati a piani decisi e con un bel senso plastico delle masse, ci dicono che Gregorio Calvi segue un metodo di lavoro pazientissimo, senza esitare a sacrificare talvolta l'estro, la libertà e l'interpretazione soggettiva pur di mantenersi aderente alla realtà. Nè realtà qui va scambiata per realismo programmatico. Ciò che la rivoluzione novecentista ha portato di nuovo, di serio, di sano nella pittura italiana in questi quadri è accolta con simpatia; ciò che viceversa nel così detto « Novecento » non era che polemica e, peggio, incapacità truccata da sofismi, ne è altrettanto francamente rifiutato come scoria inutile. Ne deriva una pittura schietta e personale, se anche spesso ancora acerba. Ma la *Veduta di Montemagno* e certi altri paesaggi del Monferrato e di Sicilia, trattati audacemente, a toppe di colore posate con pennellata risoluta, fanno prevedere che di altrettanta risolutezza potranno un giorno avvantaggiarsi anche queste « composizioni », mentre d'altro lato si comprende che soltanto attraverso il cimento di quest'ultime il Calvi ha potuto acquistare la padronanza dei mezzi espressivi che manifesta nei paesaggi minori.

Quando poi un giovane come Sandro Fè dipinge figure quali *Giovane con le braccia conserte* o *L'uomo del libro rosso* (persino i titoli hanno un'ambizione classica) pel puro gusto di mostrarci una solida anatomia di mani (vivo è ancora in lui il ricordo dell'insegnamento di Cesare Ferro), quando s'addentra in certe analisi paesistiche quali *Po a Chivasso*, non si può far altro che prender nota d'una serietà d'intenti dalla quale è giusto trarre i più lieti auguri. Oltre le realizzazioni è il programma che qui ci interessa. Un programma, anzitutto, di onestà e di salute morale.

mar. ber.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Teatri e Concerti

«Orseolo» di Pizzetti alla Scala

Milano, 15 notte.

La Scala ha messo in iscena stasera per la prima volta, *Orseolo*, la più recente opera di Ildebrando Pizzetti, e il pubblico l'ha accolta con un favore non meno cordiale e caloroso di quello manifestato dal pubblico di Firenze, nel maggio dell'anno scorso. Le spiccate caratteristiche del musicista, i reali pregi dell'opera sono stati subito percepiti e apprezzati.

L'attenzione degli ascoltatori è stata avvinta dalla potenza delle principali persone drammatiche e dall'atmosfera totale del dramma stesso. Difatti Orseolo è un forte personaggio. La gravità degli anni e dell'ufficio, la severità della mente e l'affettuosità intensa e circoscritta, gli impulsi e le debolezze del cuore si concentrano nella musica che gli è stata data e da essa si irradiano. In ogni discorso o scena cui partecipi s'afferma la tragedia della sua anima. La sua chiusa mentalità, le sue negazioni non riescono antipatiche, poichè la musica dice il suo intimo travaglio e la pietà per la sua angoscia ci intenerisce e vince. La rappresentazione psicologica di lui culmina nel finale dell'ultimo atto, che è bello e commovente. Contarina ha un minor rilievo, finchè ignora la tragedia che le si addensa attorno. Frivola, quasi, al suo apparire, apprende via via il dolore, e dopo aver per un istante aderito alla concezione paterna se ne stacca, e vive della sua pena, del suo amore, della rinuncia, della suprema speranza. Da quel suo dichiarare l'amore e negarlo e riaffermarlo consegue una delle più gravi amarezze del padre. E però i dialoghi di Orseolo e di Contarina risuonano tesi, in un'ansia fortemente tragica. Fra le altre persone, quella di Riniero non manca di baldanza, quelle di Alvise e di Soranzo di rudezza e dignità, rispettivamente.

Più che da elementi speciali l'ambiente risulta dalle espressioni delle principali persone. La malinconica, sposata decadenza di Venezia, la sua spenta vivacità, la superstite forza, vengono più intimamente rilevate attraverso le tragedie delle anime che degli intermezzi del primo e del terzo atto, i quali sono da giudicare digressioni in massima pleonastiche. Contro tali rallentamenti dell'azione interna ed esterna, stanno moltissime pagine, pari alle migliori dell'arte pizzettiana. Specialmente son da ricordare i dialoghi di Orseolo e Soranzo al primo e al terzo atto, il monologo di Contarina «Le strade eran diamma non diverse», tutta la scena del primo atto che va dall'arrivo di Riniero alla tragica scomparsa di Contarina e che comprende la situazione «melodrammatica» delle spade sguainate, del tenore contro il coro, del salto dalla finestra. Anche se melodrammatico, è un pezzo ben riuscito e un Pizzetti che finora non s'era provato a farne. Alle scene integre e forti è da aggiungere la seconda parte del terzo atto, dove la poetica umanità è realizzata al da esprimere e destare forte commozione.

L'orchestra è nell'*Orseolo* tanto e continuamente efficace quanto forse non la udimmo in alcun'altra opera pizzettiana. Anche questa, non è brillante, sgargiante, multicolore, nè vorremmo che lo fosse soltanto per amore di vario effetto. Qual'è, conviene al fosco dramma, ne è anzi parte integrale, con le sonorità per lo più piene e gravi e talvolta sottili e amare. Ed è anche parte massima della composizione nel senso polifonico, se si considerano i rapporti che il Pizzetti usa stabilire fra le voci istrumentali e le umane. Lo svolgimento lirico del dramma è massimamente nell'orchestra, e qui lirico vuol dire psicologico e contenutistico, sinfonistico e narrativo. Alle voci umane tocca il compito di recitare, di trasmutare, quando occorra, la declamazione in arioso, come nel monologo di Contarina, di integrare per così dire la visibilità della persona, di compiere il ciclo espressivo delle arti congiunte. Qui il recitativo pizzettiano è diverso da quello della *Fedra*, della *Debora* e un poco anche da quello delle opere posteriori: non più ribattimento monotono di note, nè singolari aggruppamenti metrici, ma la prevalenza del cromatico sul diatonismo nella melodica flessione, la quale cerca analogia con la parlata comune soltanto nelle espressioni più cordiali e semplici.

Concertata e diretta dall'autore, *Orseolo* è stata eseguita da una valente schiera di cantanti, in gran parte quelli che già l'avevano presentata a Firenze, cioè da Tancredi Pasero, protagonista eccellente, potente e commosso (il finale del primo atto e quello del terzo, a lui affidati, non avrebbero potuto essere sostenuti con più vigore), dalla signora Somigli, dal tenore Voyer, dal baritono Beuf, dal basso Tomei. Anche sono da lodare il Veneziani, ottimo concertatore del coro, il Bianco, bozzettista e scenografo, il Salvini, regista, il Caramba, direttore dell'allestimento scenico.

Il successo è stato schietto e fervido. Complessivamente ventun chiamate all'autore e ai principali esecutori.

"Turandot" al Regio

All'ultima opera di Giacomo Puccini il pubblico del Regio ha rinnovato iersera l'accoglienza fattale alla sua prima apparizione, ne ha accortamente gustato le pagine e le scene migliori, distinto i personaggi meglio delineati, le melodie più espressive e appropriate, anche apprezzata l'elaborazione più che nelle precedenti partiture robusta e minuziosa, rinnovata e anelante a drammatica intensità. Specialmente interessò e piacque la persona della protagonista, sia nella parte vocale, sia in quella tematica e istrumentale, la quale concorre alla evocazione dell'ambiente drammatico. Sempre notevole, significativa anche nell'evoluzione del Puccini, l'episodio della gara, allorchè nell'orchestra prorompe il tortuoso tema degli enigmi e nel canto della Principessa vibra l'odio. I tre indovinelli appaiono amplificati dalla potenza della musica, elevati a simboliche significazioni. Al terzo, che più degli altri è secato, o che già segna la perdita di Calaf, un guizzare di lampeggianti sonorità strumentali predispone all'imminenza della catastrofe. Accanto alla persona di Calaf, che è scarsamente abbozzata, e meglio resulta negli accenti di pietà per il padre e nella riconoscenza per Liù, questa ripete, sì, atteggiamenti comuni alle altre femminili figure pucciniane, e pertanto vive di una particolare grazia e tenerezza, soprattutto quando rivede Calaf e gli rivela il suo amore; quando canta la sua elegia, che fu l'ultima composizione del Puccini. Ma le osservazioni del valore intrinseco dell'opera e del finale compiuto da Franco Alfano sono state già più volte ripetute. E lo spazio non consente che se ne faccia ancora una parafrasi.

Chiamato a dirigere *Turandot*, il maestro Alberto Erede, che fra i giovani è uno dei meglio preparati per cultura, studio, esperienza, mostrò zelo, capacità e dignità. Diede buon rilievo alla partitura, che ha più d'una pagina interessante e complessa, con freschezza di indagine, di impressioni, con signorilità di effetti. La signora Gina Cigna, nella parte della protagonista, cantò, com'ella suole, con larghezza e sicurezza di mezzi. Nella scena degli enigmi riuscì particolarmente efficace. Delicata e toccante Liù, Rosina Torri. Il tenore Trantoul cantò con veemenza la parte di Calaf. Parteciparono al fastoso spettacolo il Giannotti, il Caselli, il Poli, il Cilla, il Taliani, il Bravura. Il maestro Benaglio aveva concertato i cori. Scenografi, il Chini e il Magnoni, regista il Frigerio.

Sette o più chiamate al maestro Erede e ai principali cantanti conclusero ciascun atto.

a. d. c.

***

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«E' confermata per questa sera, giovedì, alle ore 21 precise, la prima rappresentazione della *Traviata* che, diretta da Franco Ghione, avrà a principali interpreti Mercedes Capsir Tanzi, Piero Menescaldi e Giuseppe De Luca. Lo spettacolo di stasera è assegnato al turno di abbonamento dispari come quinta della serie completa.

All'Alfieri: *Centocinquanta, la gallina canta*, di Campanile.

Campanile non si smentisce mai: anche quando prende le sue creature e le trascina sul palcoscenico. E poichè il palcoscenico è tutt'altra cosa che la colonnina del giornale umoristico o la pagina di un settimanale allegro, queste creature, [illegible] parlano, assumono tutt'altra fisionomia, pur riuscendo a far ridere. Non sappiamo bene quale genere di risate esse destino, ma certo fanno ridere. E se questo è il solo scopo che Campanile si propone, dobbiamo convenire che ieri sera vi è riuscito con sua *Centocinquanta, la gallina canta*.

Due coniugi che non vanno troppo d'accordo fra loro, una sera, in cui sono in attesa di recarsi al ricevimento di certi vicini, si bisticciano per via dell'infantile noto versetto che il marito canticchia: «Cinquecento, la gallina canta...». La moglie gli fa osservare che sbaglia: si dice «centocinquanta»... Egli insiste per cinquecento; si richiede l'intervento dell'immancabile amico Battista; questi assicura: centocinquanta; la lite si fa aspra, sicchè entrambi, marito e moglie, chiedono l'intervento dei loro legali per la separazione. Questi avvocati, anche essi sono in disaccordo sul numero; intervengono altre persone: amici, conoscenti, persino un tecnico, e la cosa va avanti così, fino al calare del sipario, momento in cui tutti sono d'accordo sui «centocinquanta».

Che volete di più da Campanile? Le freddure? Sì, qualcuna: ma timidetta. E il resto? Ma il resto, ma lo abbiamo già detto. Totale: risate, e persino degli applausi. Campanile si ripete: ma *Centocinquanta...* non si ripete, questa sera.

Stasera, invece, viene ripresa una delle più belle commedie moderne italiane: *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

***

Prima della farsetta di Campanile, la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi ha rappresentato *Giovanni Arce, filosofo*, di Rosso di San Secondo, e il divertente lavoro dello squisito autore nostro è stato seguito con viva attenzione e calorosamente applaudito a ogni chiudersi del velario. Sergio Tòfano ha impersonato encomiabilmente la caratteristica figura del protagonista, riuscendo a porla in evidente rilievo. Lo hanno coadiuvato, con molto impegno, la Maltagliati, il Cervi e il Porelli, che del personaggio di Lanzino ha saputo fare una gustosa macchietta.

***

La settimanale recita diurna per i bambini, con «L'isola dei pappagalli» di Sto, che doveva aver luogo nel pomeriggio di oggi, è stata rinviata a sabato prossimo.

AL CARIGNANO, da dove ieri sera ha preso congedo la Compagnia di Tatiana Pavlova, debutterà domani sera, come abbiamo già annunciato, la Compagnia Merlini-Cialente, con una novità di Ladislao Fodor, «L'amore non è tanto semplice».

L'«Aida» al Carlo Felice

Genova, 15 notte.

Anche l'*Aida*, terza opera della stagione al «Carlo Felice», della quale si è avuta questa sera la prima rappresentazione, ha ottenuto un ottimo successo grazie alla accurata direzione del maestro Gui e alla bravura degli interpreti, signore Iva Pacetti e Aurora Buades, tenore Battaglia, baritono Basiola e bassi Di Lelio e Neri. Assai apprezzata la messa in scena dovuta a Mario Ghisalberti. Maestro e interpreti sono stati assai festeggiati dopo ogni atto.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.40; 13.56; 17; 20.15: Giornale radio — 11.30: [illegible] — 13: [illegible] — 13.20: [illegible] — 14-14.15: Cronache del turismo; Borsa — 16.20: [illegible] — 16.35: Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Concerto vocale del soprano Silvia Capelli e del baritono Antonio Perello — 17.50-18.10: Notizie agricole — 18.10-18.15: [illegible] — 19.20: [illegible] — 20.5: Notiziario della R.U.N.A. — 20.35: Dal Teatro Reale dell'Opera: «La forza del destino», opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal maestro Tullio Serafin. Negli intervalli: [illegible], Conversazione, Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20.5: Musica varia — 20.35: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretto dal maestro D'Elia. Nell'intervallo: [illegible] — 22: Concerto di musica da camera [illegible] — 22.45: Giornale radio.

Palermo: Ore 20.35: Concerto vocale e strumentale — **Vienna**: 20: «Peter [illegible]», commedia [illegible] in 3 atti di [illegible] — **Amburgo**: 22.25: Intermezzo musicale.

LA MODA

Camicette

Le camicette hanno preso una grandissima importanza nella moda di quest'inverno. Già nell'autunno scorso si prevedeva che la camicetta sarebbe diventata a poco per volta una parte importante del guardaroba femminile, e che verrebbe di moda il portarla anche per sera; ma nessuno immaginava che arrivasse a rimpiazzare l'abito da pranzo o da ricevimento. Eppure è così: oggi si fanno camicette in velluto di seta, in velo di seta, in laminato d'oro e d'argento, oppure in laminati cangianti, in pizzo, in tulle in crespo satinato ed in qualsiasi ricco tessuto da sera.

Questa moda permette alle signore di sbizzarrirsi scegliendo foggie e colori di proprio gusto, perchè questo genere di camicetta non ha un modello definito, usa in tutte le tinte ed in tutti i tessuti, purchè sia molto guernita di pieghine, di volani, di creste e anche di nastri, per maglie e spille di brillantini.

Diciamo pure che se questa novità ha tanto incontrato il favore delle signore è che veramente la idea è stata buona, soprattutto pratica: infatti la camicetta per bella ed elegante che sia non ha mai l'importanza dell'abito da sera, e perciò si può indossare nel pomeriggio per poi recarsi a pranzo o a teatro senza dover cambiare la toletta.

Per accompagnare queste camicette, si portano lunghissime sottane nere completamente liscie ed aderenti, che cadono fino a terra in morbide pieghe: anche l'insieme «giacca e sottana» da sera che è ora in gran voga ci si adatta con vera eleganza, ma di questo parleremo nel prossimo articolo.

Le tre camicette che pubblichiamo oggi, sono: la prima in velo di seta color prugna, foderata in taffetà della stessa tinta, e con il collettino in raso bianco; la seconda è in crespo satinato molto pesante color paglierino: la scollatura è guarnita da un fazzoletto in velluto cremisi trattenuto da due bellissimi fermagli in brillantini e pietre dure; la terza, decisamente da sera, è in velluto di seta finissimo, color geranio, leggermente drappeggiata alle maniche e sul davanti, ed è guarnita da un grosso fermaglio nero o verde.

Spesso con queste tolette si porta il piccolissimo cappello da sera, in seta in velluto o in laminato guarnito di piume e di fiori di gusto squisitamente moderno.

Bentivoglio

L'insufficienza di prove in una massima della Cassazione

Roma, 15 notte.

L'avv. Adelmo Buffa di Milano era stato denunciato da un suo cliente, operaio infortunato, il quale gli muoveva l'addebito di non aver regolarmente riscosso l'indennità trattenendosi un eccessivo compenso. La causa si era conclusa dinanzi alla Corte d'Appello con l'assoluzione del professionista per insufficienza di prove.

La prima Sezione della Corte di Cassazione, in accoglimento del motivo svolto in una memoria e nella discussione del difensore avv. Nicolai, ha annullato la sentenza della Corte d'Appello di Milano, sostituendo alla forma dell'insufficienza di prove, quella di non aver commesso il fatto. La Corte, ha in tal modo ancora una volta statuito che quando vengono a mancare le prove della responsabilità in applicazione dell'art. 479 del Codice di Procedura penale, si deve assolvere per non aver commesso il fatto.

Il Procuratore Generale aveva concluso in conformità.

L'«Arpione» inizia il recupero del materiale del «Washington»

Genova, 15 notte.

Presso il secondo sporgente del Bacino 28 Ottobre si è ancorato l'*Arpione* della SORIMA. L'*Arpione*, lasciato il nostro porto il 2 gennaio, si era recato all'altezza del promontorio di Portofino, a circa quattro miglia da Camogli, presso Punta Chiappa, e gettava le ancore sopra il fondo in cui giace la carcassa del piroscafo inglese *Washington*, silurato da un sommergibile tedesco in un piovigginoso pomeriggio del marzo 1917. Mentre il piroscafo colava a picco, l'equipaggio veniva salvato da pescatori accorsi sul posto con le loro barche. Il *Washington* era diretto a Genova ed era carico di materiale.

L'*Arpione* iniziava le operazioni di scandaglio e subito dopo quelle di ricupero del materiale che, grazie a un nobilissimo gesto degli amministratori della SORIMA, sarà donato alla Patria. I palombari Giovanni Lenci e Luigi Vasco di Viareggio scendevano alla profondità di cento metri, dove giace la carcassa, e accertavano che il carico è tuttora considerevole. Sembra infatti si tratti di circa 150 tonnellate di rame in lingotti, materiale vario e metalli diversi per oltre 500 tonnellate.

I palombari disponevano per l'impiego delle benne, operazione difficile e delicata per le correnti sottomarine che si registrano nel Mar Ligure quando questo è appena increspato. La perizia del personale di bordo e i mezzi modernissimi di cui l'*Arpione* è dotato permettevano che nelle ore di bonaccia le benne scendessero persino sei volte in un'ora, per strappare alle stive del *Washington* una quantità considerevole di materiale, che veniva poi calato nelle stive dell'*Arpione*, che possono contenere fino a 400 tonnellate di materiale.

Il lavoro dell'*Arpione* è durato 12 giorni ed ha presentato dei lati assai interessanti. La nave, per quanto distasse poche miglia dalla spiaggia, rimaneva ormeggiata alle boe, alla loro volta assicurate alla carcassa del *Washington*, allo scopo di utilizzare nel modo migliore tutto il periodo di bonaccia, che assai raramente si registra nei periodi invernali. La presenza della nave fu segnalata a tutti i naviganti, in modo da non disturbare i lavori in corso.

Lo scarico del materiale ha avuto inizio oggi. Si tratta complessivamente di 50 tonnellate di acciaio e di rame, che formeranno, con quanto verrà ricuperato successivamente, un quantitativo importante di rame e di acciaio. L'*Arpione* fra pochi giorni riprenderà il suo fruttuoso lavoro al largo di Portofino.

Ex combattenti tedeschi alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 15 notte.

Un gruppo di ex combattenti tedeschi si è recato oggi all'Altare della Patria per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Gli ex combattenti tedeschi sono stati ricevuti da una larga rappresentanza di ufficiali del Presidio. Essi hanno deposto poi sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro e hanno sostato alcuni minuti in raccoglimento.

Movimentato arresto di un falso prete

Roma, 15 notte.

Alla Parrocchia del Sacro Cuore, affidata ai Salesiani di Don Bosco, si presentava ieri sera un prete che disse di voler parlare con il Parroco. Lo scopo della visita non era ben chiaro. Il prete, sconosciuto al parroco, faceva una quantità di discorsi, dimostrandosi particolarmente interessato alla raccolta di elemosine per i poveri.

Il sacerdote, avendo notato un fare alquanto sospetto nel visitatore, incominciò a rivolgergli molto abilmente delle domande. Risultato fu che lo sconosciuto vista la malaparata, fece un rapidissimo dietro-front e fuggì a gambe levate. Il parroco si slanciò subito all'inseguimento attirando con le sue grida l'attenzione dei passanti ed all'angolo di via Vicenza con via Marsala, con la cooperazione di un capomanipolo della Milizia e di un caposquadra della Milizia Postelegrafonica, riuscì ad agguantare il mariuolo.

Condotto immediatamente alla vicina caserma dei carabinieri, lo sconosciuto fu identificato per certo Francesco Saverio Massa, nato a Sorrento (Napoli). Sembra che il Massa sia vecchio del mestiere di fatto di simili travestimenti.

Epilettica che cade nel fuoco

Intra, 15 notte.

A Formia di Cannobio, tale Caterina Pedroni, di anni 50, mentre era seduta presso il focolare, presa da una crisi epilettica è caduta sulle fiamme trovandovi morte atroce. Della sciagura si sono accorti alcuni vicini, che hanno trovato la poveretta già cadavere.

GLI SPORT

Le Olimpiadi di Berlino

Itinerario atletico

Ancora due mesi di blanda attività e quattro a tutta andatura e poi eccoci di fronte al raduno atletico mondiale di Berlino. Sei mesi che passeranno con la velocità di una freccia arroventando l'atmosfera della preparazione mondiale e creando nelle folle quel morboso stato di attesa che precede ogni quattro anni il grande evento olimpico.

A Los Angeles gli Stati Uniti dominarono letteralmente nell'agone atletico; oltre all'affermazione collettiva essi conseguirono undici vittorie contro dodici degli avversari con un vantaggio di ben tre successi sul bilancio di Amsterdam. I risultati tecnici forniti consolidarono autorevolmente la fama degli atleti americani poichè in nessun'altra Olimpiade caddero tanti primati mondiali e nazionali; non vi è, quindi, da credere che il loro successo abbia potuto trovare la via spianata dal modesto livello tecnico degli antagonisti.

A pochi mesi dal raduno di Berlino, mentre le più forti rappresentative mondiali si preparavano per il grande confronto, può risultare interessante uno sguardo alla situazione atletica. E' fuori dubbio che, ancora una volta, il tema forte della XI Olimpiade sarà costituito dal duello Stati Uniti-Europa. Gli atleti della Repubblica stellata sono in notevole vantaggio su quelli del vecchio Continente, giacchè essi vantano complessivamente al loro attivo ben centoventi vittorie contro ottantasette, ma non per questo prendono tanto alla leggera i loro avversari. Gli europei, dal canto loro, dopo Los Angeles hanno seriamente lavorato tanto da incidere in misura piuttosto promettente le tavole dei primati mondiali.

La situazione atletica europea ha dato luogo a qualche grossa sorpresa nella stagione passata. Mentre gli atleti tedeschi, che in precedenza avevano dominato ogni avversario, hanno dovuto conoscere, anche se di misura, due sconfitte per opera dei finlandesi e degli svedesi, quelli inglesi hanno perduto non poco terreno nelle gare di corsa, senza migliorare in quelle dei salti e dei lanci. Le due sconfitte tedesche hanno sollevato sorprese e commenti e non pochi competenti hanno addirittura incolpato i dirigenti l'atletismo tedesco di aver imposto una troppo severa preparazione ai maggiori campioni sino a portarli in superallenamento. Del resto non solo quelli tedeschi hanno conosciuto sconfitte nella passata stagione, ma anche quelli francesi per opera di inglesi, tedeschi e italiani. Solo la Finlandia è uscita vittoriosa da ogni più severo confronto: Inghilterra, Germania e Russia hanno dovuto, infatti, lasciarle il passo. Questo per quanto concerne la situazione degli incontri diretti. Anche per quanto si riferisce alla bontà tecnica dei risultati ottenuti nelle varie specialità — risultati che hanno una notevole importanza in quanto che esprimono il valore dei massimi esponenti delle varie nazioni che saranno presenti quasi certamente a Berlino — la Germania, campione europeo per il 1935, non può vantare quella superiorità che la sua potente attrezzatura atletica lascierebbe supporre. Finlandesi, svizzeri, italiani, inglesi, ungheresi e svedesi occupano, si può dire, i migliori posti.

Senza scendere a prematuri esami si può parlare di buona superiorità tedesca in quattro o cinque delle venti prove che costituiscono l'ossatura del programma atletico. Naturalmente gli americani vantano ben altre pretese nel quadro atletico mondiale: essi dominano almeno in dodici prove. Le aspirazioni degli atleti di oltre Oceano non sono poche, e che esse possano essere esaudite noi intuiamo facilmente dopo aver dato un rapido sguardo, alla tabelle dei risultati ottenuti nella scorsa stagione ben ricordando come si sia comportato quel pugno di uomini che nel 1935, scorazzando sulle piste d'Europa, fece pensare più di una volta alle loro possibilità per l'imminente raduno di Berlino.

Il fronte atletico continentale non potrà certamente, da solo, tener testa all'offensiva americana. Piuttosto qualche bella sorpresa la potranno fornire i giapponesi che lavorano con particolare impegno per continuare il cammino intrapreso nel 1912 e per aumentare quelle due vittorie guadagnate ad Amsterdam e a Los Angeles, che per ora rappresentano tutto il loro bottino. La Finlandia, però, dovrebbe essere l'esponente europeo meglio preparato per frenare la marcia degli Stati Uniti.

In non poche specialità, infatti, i finlandesi vantano campioni d'indubbio valore e giovani di classe tale da lasciar credere che sul terreno di gara si verificherà più di una sorpresa. L'elemento atletico finlandese si è andato da tempo affinando tanto da permettere la istituzione di vere e proprie scuole di atletismo, che hanno creato istruttori abilissimi ben presto assorbiti anche dalle maggiori nazioni atletiche europee. La stessa Inghilterra, ad esempio, ha dovuto, in vista delle Olimpiadi di Berlino, assicurarsi la collaborazione di tecnici finlandesi non potendo fare sicuro affidamento su quelli a disposizione.

Un fattore pesa, però, in misura notevole sulla bilancia delle previsioni a scapito degli americani: le fatiche del lungo viaggio e la permanenza in un Paese che non è affine al loro. Se gli atleti americani, malgrado questi svantaggi, riusciranno ad eccellere come quattro anni or sono a Los Angeles a quelli della vecchia Europa non potrà rimanere che la soddisfazione del dovere compiuto.

Vittorio Zumaglino.

La squadra italiana per le Olimpiadi di Garmisch

Roma, 15 notte.

Il Segretario del P. N. F. e Presidente del CONI, viste le proposte del presidente della FISI, ha disposto per l'iscrizione definitiva alla IV Olimpiade Invernale di Garmisch-Partenkirchen (6-16 febbraio) dei seguenti atleti, riserve comprese:

SCI - Fondo 18 km.; gran fondo 50 km.; staffetta 4 × 10 km.: *Demetz Vincenzo, Kasebacher Giovanni, Gerardi Giulio, Nasi Raffaele, Senoner Tobia, Vuerich Elia, Vuerich Andrea, Scalet Giacomo, De Zulian Francesco, Volcan Giuseppe.* — Salto speciale: *Da Col Bruno, Bonomo Mario.* — Discesa e slalom (maschile): *Chierroni Vittorio, Zanni Rolando, Sertorelli Giacinto, Pariani Federico, Dimai Renato, Guarnieri Adriano.* — Discesa e slalom (femminile): *Wiesinger Paola, Crivelli Ioalina, Dei Rossi Nives, Clara Frida.*

GUIDOSLITTA: *Brivio Sforza Antonio, Dell'Oro Emilio, Solveni Carlo, Menardi Raffaele, De Zanna Francesco, Gilarduzzi Uberto, Angeli Amedeo, Franceschi Ernesto, Della Beffa Alberto, Laghi Edgardo, Poggi Dario, Casini Italo.*

PATTINAGGIO DI FIGURA: *Cattaneo-Dubini Anna, Cattaneo Ercole.*

DISCO SUL GHIACCIO: *Gerosa Augusto, Trovati Decio, Rossi Franco, Zucchini Mario, Scotti Giovanni, Dionisi Ignazio, Malocchi Mario, Mussi Camillo, Calcaterra Enrico, Baroni Gian Mario, Carinsaere Franco, Morassa Aldo, Lux Giovanni, Pellegrini Giorgio.*

Della comitiva fa, inoltre, parte la pattuglia militare, composta del capitano Silvestri Enrico, tenente Vida Francesco, sergente Perenni Luigi, caporale Schranz Ettore, alpini Sertorelli Stefano, Scilligo Sisto, Bonora Arcangelo, pattuglia che parteciperà alla gara riservata agli Eserciti nazionali.

A capo della delegazione italiana, che partirà da Trento il 17 corrente, è stato designato lo stesso presidente della FISI, S. E. Renato Ricci.

Gli azzurri dello sci, del salto speciale, della discesa libera e della discesa obbligata maschile partiranno da Trento alla volta di Garmisch venerdì mattina alle ore 10,30. La pattuglia militare partirà lunedì, mentre gli azzurri della guidoslitta, del pattinaggio di figura e del disco sul ghiaccio, in allenamento a Milano, andranno a Garmisch all'ultimo momento. Il segretario del CONI si recherà venerdì a Trento per recare ai partenti il saluto di S. E. Starace, presidente del CONI.

Di Francesco. — Salto: Sassernò, Buoni, Maestron, Bonichi, Robotti; riserva: Egidi. — Combinata fondo-salto: Bonichi, Robotti. — Discesa libera e obbligata: Ferroglio, Huber, Impiccini, Malinvarni; riserva: Pugliaro.

Pattinaggio: Agudio, Barattia, Allaria;

Guidoslitta: Catella-Alba; Gorla-Collino. Riserva: Pozzetti;

Disco sul ghiaccio: Ferroccio, Testa, Grassi, Patrimo, Bertolo, Giorda, Corti, Zuffardi e Arnoldi

Gli atleti del Guf Torino ai Littoriali di Cortina

La squadra del G.U.F. di Torino per i Littoriali della neve e del ghiaccio dell'anno XIV partirà stamattina per Cortina d'Ampezzo. La squadra, che completerà sul posto gli allenamenti per le prossime grandi competizioni goliardiche, le quali dureranno dal 26 gennaio al 2 febbraio, è stata così composta:

Sci. Fondo e gara a squadre: Gerbolini, Bonichi, Fabre, Robotti, Filliettroz. Riserve: Dalmasso,

Le altre deliberazioni del C. D. della «Fidal»

Roma, 15 notte.

Fra le varie deliberazioni prese durante la riunione del C. D. della Fidal sono pure da segnalare le seguenti, oltre a quelle già rese note: il reclamo della Società Ginnastica Pro Patria di Milano avverso alla decisione della Presidenza federale riguardante la classifica del campionato italiano staffetta è stato respinto all'unanimità perchè infondato.

Il Consiglio, preso atto del desiderio insistentemente espresso dal Presidente della Fidal e della Giglio Rosso, considerato che per motivi indipendenti dalla volontà di alcuno il regolamento per il campionato assoluto di società non è stato potuto pubblicare come di consueto all'inizio dell'annata sportiva, il che ha potuto in qualche società fare nascere il dubbio di essere rimasta in qualche modo danneggiata, ha deliberato di non procedere alla assegnazione del titolo di campione assoluto di società.

Carnera in America

Intensa attività alle viste - A settembre affronterà il vincitore dell'incontro Louis-Schmeling

Genova, 15 notte.

Primo Carnera, che era tornato in Patria il 22 dicembre per trascorrere le feste in famiglia, ha ripreso stamane le vie del mare col Conte di Savoia, diretto a New York, dove lo attende una nuova intensa ripresa della sua attività. Prima di partire egli ha riconfermato il suo serio proposito di tentare quello che non è riuscito ad altri: la riconquista del massimo titolo.

Al suo ritorno in America osserverà un metodo severissimo per il suo allenamento, che non ha del resto interrotto neanche in questo breve periodo di riposo e che non subirà sosta neppure durante il viaggio. Carnera ha pure riconfermato che tutto è stato ormai definito per il suo incontro con il vincitore del combattimento Louis-Schmeling. Nei prossimi mesi di febbraio e marzo Carnera alternerà i suoi allenamenti per il grande incontro con alcuni incontri minori e con qualche esibizione con avversari non ancora designati.

L'incontro con il vincitore di Louis-Schmeling avrà luogo presumibilmente in settembre. In ottobre si avrebbe poi la massima prova per il tentativo ardito di scalata al titolo mondiale.

NOTIZIARIO

— Per accordi intervenuti fra Nedo Nadi, presidente della F.I.S., e il presidente dell'Accademia d'armi d'Italia, Ferrara è stata designata quale sede delle eliminatorie per la scelta dei campioni delle tre armi che l'Italia invierà alle Olimpiadi.

— Ferri II e Varallina II iniziano oggi la cura dei fanghi ad Acqui. A sostituire Varallina II è probabile che [illegible] Serantoni, ormai completamente ristabilito.

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI CONTROSANZIONISTI

L'approvvigionamento carneo risolto con una adeguata attrezzatura rurale

Una riunione a Casa Littoria per l'esame di un intensificato allevamento razionale di polli e conigli

Il Segretario Federale ha riunito ieri mattina a Casa Littoria numerosi dirigenti delle organizzazioni dipendenti dal Partito per trattare con loro la questione della attrezzatura rurale antisanzionista. I convenuti, ispettori di zona, segretari di Fascio, delegate delle Massaie rurali, rappresentavano vasta parte della Provincia di Torino ed a loro il Federale ha impartito quelle direttive che la nuova situazione economica internazionale impone.

In particolare esame è stato preso il problema della coniglicoltura con speciale riguardo alle condizioni della nostra campagna, sia in zona montana che in pianura.

Di questo importante problema si occupa diffusamente il secondo Quaderno pubblicato per iniziativa del C.I.P. Il primo, come si ricorda, trattava un altro argomento di pari attualità: «L'economia del combustibile». Nel secondo il dott. G. Gregorio, del Sindacato fascisti veterinari di Torino, per risolvere «l'approvvigionamento carneo della popolazione» svincolando la Nazione dall'onere delle importazioni, fornisce preziosi consigli circa l'allevamento dei conigli, ai conduttori di aziende rurali, alle massaie rurali ed alle stesse famiglie che pur vivendo in città dispongono di un giardino, di un cortile, o di un angolo di tettoia.

Gli intervenuti alla riunione di Casa Littoria hanno preso la parola, indicando le necessità dei centri da loro rappresentati, le difficoltà incontrate, i risultati ottenuti. Speciale menzione meritano i [illegible] avuti dai Fasci di Perosa, di Pinerolo, di Chivasso, Ciriè ed altri paesi ancora, nei quali centri molto si è già fatto, così da far presumere una prossima, totale sistemazione, atta a dare alla nostra provincia un ambito primato anche in questo campo.

Piero Gazzotti ha dato conoscenza degli accordi intervenuti fra la Federazione e l'Istituto Nazionale di Coniglicoltura di Alessandria per la fornitura di coppie riproduttrici. Il dott. Modena, dell'Istituto Superiore di Veterinaria, appositamente chiamato ad assistere alla riunione — cui presenziavano pure il vice-Segretario federale Revel e la contessa Cavalli d'Olivola — ha infine esposto il proprio parere tecnico sulle condizioni d'ambiente migliori per l'allevamento dei conigli nelle varie zone piemontesi.

Il Federale nel congedare i propri collaboratori ha annunciato una nuova riunione per il mese venturo, incaricando i convenuti di utilizzare questo tempo per una anche più intensa opera di organizzazione e propaganda.

In seguito ad accordi presi con la Scuola di Avicoltura, diretta dalla signora Ducato, sita in strada di Chieri 121 (Reaglie), la Sezione Massaie rurali della A. F. N. D. A. L. concede gratuitamente l'incubazione di uova fecondate che le verranno consegnate da chi ne farà richiesta a mezzo della predetta Associazione.

Maggiori agevolazioni saranno concesse alle famiglie dei richiamati. La Scuola d'Avicoltura Ducato sarà prodiga di consigli per un allevamento razionale ed intensivo che consenta di ottenere in breve tempo soggetti da carne e da uova.

Tutte le difficoltà tecniche e finanziarie per un impianto di incubazione artificiale, potranno essere eliminate.

zioni della vita politica internazionale, li ha incitati alla più dura, serrata resistenza. Ed il Federale ha concluso: così con la infrangibile unione di tutti gli italiani, la vittoria — come recentemente ha affermato il Duce — non potrà mancare.

Vivissime acclamazioni al Capo ed al Regime hanno concluso il discorso di Piero Gazzotti e riconfermato l'entusiasmo di questi lavoratori.

Le offerte alla Patria

Una medaglia del negus e l'oro del 1.o Autocentro

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri il camerata Luigi Conte, già funzionario della S. A. Martini e Rossi in Abissinia, il quale gli ha rimesso, perchè sia offerta alla Patria, la «Commenda del Negus Menelik» costituita da una grande medaglia d'oro con l'effigie del Negus Neghesti e sul retro iscrizioni in amarico. E' stato poi ricevuto dal Segretario Federale il col. Gola, comandante il 1° Autocentro di Torino il quale ha consegnato grammi 147 di oro e grammi 1050 di argento, terzo versamento effettuato a nome dei dipendenti che porta il totale delle offerte del Centro Automobilistico a Kg. 1,668 di oro e Kg. 13,156 d'argento. Tra gli oggetti versati è la «croce militare inglese» conferita nel 1915 al 1° capitano Emilio Benventani.

Il Federale fra le maestranze di un'officina metallurgica

Gli operai della Fabbrica Segmenti Gontero e C. hanno avuto ieri mattina la gradita visita del Federale. I lavoratori hanno preso occasione di tale visita per manifestare al Gerarca la loro devozione al Regime ed il fermo proposito di dare la propria opera fervida e proficua con tutta la fierezza e la consapevolezza che contraddistingue gli italiani di Mussolini.

Il Federale, ricevuto dai dirigenti della Società e dai Fiduciario del Gruppo Scaraglio, ha visitato, reparto per reparto, tutto lo stabilimento, trattenendosi affabilmente con gli operai, informandosi delle condizioni di lavoro e di famiglia. Parecchi avevano sotto il camiciotto azzurro la camicia nera, altri avevano ornato la tuta con il fazzolettone giallo-rosso dei Giovani Fascisti. Strumenti di lavoro e segmenti d'acciaio forbito erano qua e là disposti a modo di fasci littori; scritte inneggianti al Duce ed al Regime ravvivavano il grigiore delle tettoie e dei reparti.

Al termine della visita — prima dell'uscita dalla fabbrica — gli operai si sono radunati e il Federale ha parlato loro. Li ha elogiati per le prove di fedeltà al Regime date finora, fra le quali la cospicua spontanea offerta di oggetti d'oro e d'argento, mentre tutte le donne occupate nell'officina hanno dato la «fede» nuziale, e, preso spunto dalle attuali condi-

Anche la nostra città avrà il Palazzo del Ghiaccio

Un desiderio lungamente accarezzato dai pattinatori torinesi sta per essere tradotto in realtà. Torino avrà, come Milano, il suo Palazzo del ghiaccio. La lieta notizia è stata data dall'on. Renato Ricci al recente raduno della F.I.S.I. a Madonna di Campiglio. E l'on. Ricci ha aggiunto che Torino avrà il Palazzo del Ghiaccio per merito precipuo del suo ex-Podestà ed attuale Ministro delle Finanze, il conte Paolo Thaon di Revel, il quale personalmente ha voluto risolvere l'annoso problema.

Un avvenire nuovo si apre dunque per il negletto pattinaggio torinese, un tempo fra i più fiorenti d'Italia. Sul famoso campo di ghiaccio del laghetto del Valentino è nato infatti, si può dire — ed i vecchi sportivi torinesi lo ricorderanno — il pattinaggio italiano e si sono formati i primi campioni di questo affascinante sport.

UNA DECISIVA TESTIMONIANZA STRANIERA

L'impresa italiana in A. O. nella fervida parola del francese Bonardi

L'Aula Magna gremita per l'eccezionale manifestazione

L'Aula Magna dell'Università non ha potuto contenere che in minima parte il pubblico accorso nel pomeriggio di ieri ad ascoltare Pietro Bonardi, venuto tra noi a chiudere la serie delle sue conferenze sull'Italia e il conflitto con l'Abissinia. Coloro che non hanno potuto trovar posto nella vastissima sala, si sono dovuti accontentare di udire la voce dell'oratore trasmessa dall'altoparlante, rimanendo sotto il porticato e nel cortile che fronteggiano l'aula.

Nel pubblico magnifico era quanto di meglio vanti Torino nel campo del sapere e di tutti i rami dell'attività. Molte giovani ed eleganti signore recavano nell'ambiente la nota della vivacità e della gentilezza. Nella prima fila di poltrone facevano corona a S. E. il Prefetto Giovara, tutte le principali autorità, dal vice-Segretario Federale marchese Thaon di Revel, al vice-Podestà marchese Pensa di San Damiano, al sen. Di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo e del Consiglio d'amministrazione de *La Stampa*, agli alti gradi del Comando militare e della Milizia, ai maggiori esponenti della Magistratura. Gli studenti universitari, numerosissimi, erano rappresentati dal fiduciario del Guf, prof. Pino Stampini.

Pietro Bonardi è entrato nella aula alle 17,30, accompagnato dal sen. Borletti, dall'on. Mazzini, presidente dell'Unione Industriale fascista, e dall'ing. Chevalley, del Comitato Italia-Francia. Salutato da un primo applauso di simpatia e presentato dal sen. Borletti, che ha ricordato il valoroso ex-combattente e l'aggraziato scrittore la cui penna è al servizio delle cause migliori, l'ospite gradito ha iniziato il suo dire dichiarando al cortese presentatore che non lui era da ammirarsi per l'adempimento di quello che egli ritiene un imprescindibile dovere, bensì l'Italia: questa terra, madre della più antica civiltà, da lui vista a Roma il giorno della memorabile adunata, a Napoli, all'imbarco delle truppe per l'Africa, su uno dei piroscafi in viaggio nella fraternità dei capi militari con i gregari, e infine laggiù, dove la conquista è contrassegnata dalla più alta espressione di ciò che il progresso umano ha saputo creare: la costruzione delle strade, delle case, degli ospedali per l'assistenza e la cura non solo dei soldati italiani, ma altresì degli indigeni liberati dalla schiavitù. — Ah, se l'Italia — ha detto a un certo punto argutamente l'oratore — avesse compiuto la sua spedizione con minor accuratezza e previdenza e avesse usato altri metodi, forse l'Inghilterra non si sarebbe così accanita contro di lei! E il giornalista dalla larga e si-

cura esperienza ha continuato mettendo a nudo con frase tagliente l'ipocrisia inglese (di quell'Inghilterra che nelle sue conquiste coloniali si è comportata in ben altro modo), l'asservimento ginevrino e l'ingiustizia messa in opera contro di noi. Se le arti britanniche hanno cercato di spezzare l'unione della Francia con l'Italia, resta la Francia solidale con noi — ha assicurato Pietro Bonardi — il popolo, e con esso in prima linea i combattenti che mai verseranno una stilla del loro sangue in un conflitto fratricida. Soddisfatta completamente l'Italia, questa e la Francia, elementi inscindibili della civiltà latina in Europa — ha quindi concluso — non potranno che tornare ad associare i loro sforzi per la salvezza della civiltà.

Oratore preciso, incisivo, caustico e al tempo stesso appassionato, Pietro Bonardi che ha parlato in francese per un'ora e un quarto, suscitando impetuose ondate di caldo consenso, è stato fatto segno alla fine da un'ovazione prolungata.

Il Preside della Provincia all'Associazione Bersaglieri

L'altra sera il Preside della Provincia, avv. Orazio Quaglia, si è recato alla nuova sede dell'Associazione Bersaglieri, in via Principe Amedeo 20 bis. Erano a riceverlo il gr. uff. Bossi, presidente della sezione di Torino, e il Consiglio direttivo al completo.

L'avv. Quaglia ha visitato i nuovi locali, ammirando particolarmente nel salone delle adunanze alcuni quadri in carattere del pittori Ceragioli e Vellan, e compiacendosi con il presidente per la perfetta e moderna disposizione dei locali. Il gr. uff. Bossi, a nome di tutti i Bersaglieri, ha ringraziato l'avv. Orazio Quaglia per la sua gradita visita; il Preside della Provincia a sua volta con una fervida improvvisazione ha esaltato l'alto spirito patriottico dei Fanti piumati.

Una Messa in memoria del glorioso Caduto Santoro

Per iniziativa degli appartenenti alla vecchia e gloriosa Squadra d'azione «Cesare Odone», sabato 18 dicembre XIV alle ore 10, nella Chiesa di S. Croce in piazza Carlina, di recente ridonata al culto per l'interessamento di S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, sarà celebrata una Messa di requiem in memoria dello squadrista Enrico Santoro, tenente volontario del 22° Battaglione Eritrei, immolatosi per la patria fascista nel combattimento di Abbi Addi il 22 dicembre scorso.

Una rosa: cinque lire

Caro-fiori ed esosità

Una lettera del Podestà di Ventimiglia

Il rilievo da noi fatto giorni sono sul caro-fiori ha trovato larghi consensi presso i numerosi floricoltori della Riviera. E come poteva non suscitarli un'argomentazione che metteva il dito su una piaga tanto viva quant'è quella della crisi in cui si dibatte la produzione di una merce come i fiori, appartenente alla categoria dei generi così detti «voluttuari», ma che tuttavia dà vita, pane e lavoro a numerose famiglie che, per tradizione secolare, coltivano con amore per mesi e mesi i fiori, ricchezza e bellezza della nostra terra?

La situazione è stata da noi lumeggiata ed è molto semplice: gli alti prezzi praticati al dettaglio sui mercati interni (gli unici che rimangano dopo la quasi totale chiusura delle esportazioni) tarpano le ali al commercio dei fiori e ne ostacolano non diciamo lo sviluppo, ma anche la semplice attività normale. E i primi a soffrirne sono precisamente i floricoltori della Riviera, questi modesti e volonterosi lavoratori che traggono il loro sostentamento dalle stupende, inedite colture disseminate fittamente lungo tutto il litorale del Mar Ligure.

A consolidare e dar forza a quanto affermammo ci giunge una lettera del Podestà di Ventimiglia che dice testualmente:

«Il corsivo «Il caro-fiori. Perchè una rosa costa cinque lire?» pubblicato ne *La Stampa* dell'11 corrente è stato letto con vivissimo interesse da questi floricoltori, dei quali sono sicuro di interpretare l'unanime sentimento esprimendo all'autorevole giornale la più viva riconoscenza.

«Come ben dice *La Stampa*, la coltura floreale è, se non l'unica, la principale risorsa di questi rurali, che da anni le dedicano sacrifici incomparabili di fatiche e di denaro. I contingentamenti dogànali prima, successivamente il regime delle sanzioni, hanno pro-

vocato danni gravissimi ai produttori, limitati soltanto dall'incremento che si è riusciti a dare al collocamento sui mercati interni di Torino e di Milano in particolare.

«Ma anche questa via di salvezza minaccia di andare perduta se i prezzi vengono [illegible] te inaspriti dai dettaglianti. Perchè la tesi sostenuta da *La Stampa* trovi una eloquente conferma dirò che nel periodo precedente alle festività natalizie, quando potè forse verificarsi una maggiore richiesta, le varietà più pregiate di rose, che difficilmente vengono acquistate dai dettaglianti, non superarono mai sul mercato all'ingrosso di Ventimiglia il prezzo di lire 90 al cento.

«Prezzo di eccezione, purtroppo, perchè nella settimana successiva si sono avute le seguenti quotazioni massime:

«Qualità *Brunner* L. 30 al cento; *Druscky* L. 40 al cento; *Mac Artur* L. 36 al cento; *M. Van Houtten* L. 25 al cento.

«Ho detto «purtroppo» perchè tali prezzi non sono remunerativi e neppure rimborsano le spese che la coltura delle rose impone.

«Ma la situazione per i nostri produttori diverrà ancora più grave se si rende più difficile il consumo dei dettaglianti con la pratica di prezzi proibitivi. Per questo l'ammonimento de *La Stampa* dimostra un elevato spirito di comprensione e il competente apprezzamento di uno dei problemi della nostra produzione agricola, che meritano la gratitudine degli agricoltori di questa zona».

Ecco i termini della questione posti in rilievo da chi, come il Podestà di Ventimiglia, vive quotidianamente a contatto con i floricoltori della Riviera.

Perchè le rose, anche delle qualità più pregiate, che costano in Riviera 30, 40, 30, 25 centesimi si pagano a Torino 3, 4 e perfino 5 lire l'una? Per quali e quante mani passano questi fiori, da quali e quanti guadagni è gravato il loro prezzo? Gli intermediari sono troppi, o, pur essendo pochi, troppo esosi?

E' necessario vigilare il mercato all'ingrosso e quello al dettaglio dei fiori perchè anche i generi così detti «voluttuari», quando servono a mantenere in vita famiglie e famiglie, non debbono e non possono essere trascurati.

UN ORIGINALE REGALO DI CAPODANNO

L'ultima avventura della fidanzata di un vecchio signore

Il lieto inizio nella nostra città ed un brusco risveglio a S. Remo

Giunto ad una età in cui il buon senso avrebbe dovuto avere il sopravvento su ogni altro sentimento, il comm. Eugenio Guarzegli decideva di mettere la parola fine alla sua esistenza di celibe o, di pensare un po' più agli affari suoi personali anzichè a quelli della grandiosa azienda di cui era *pars magna*. Era stanco — egli diceva agli amici — della vita di ristorante, non voleva rimanere eternamente affidato alle cure mercenarie della vecchia e brontolona domestica: desiderava unirsi ad una donna che lo comprendesse ed avesse cura di quelle mille piccole necessità della vita che costituiscono, in sostanza, le uniche soddisfazioni di un uomo già anziano, occupato e preoccupato del buon andamento di una importante azienda industriale.

Quasi sessantenne, ed in non buone condizioni fisiche, il comm. Guarzegli faceva cadere la sua scelta su di una giovane donna sui trent'anni — Elena Besbili — bella, piena di vita e di vivacità, amante della vita mondana. La signorina, vincendo un impulsivo moto di repulsione per quell'uomo che dimostrava un'età superiore alla reale, non opponeva un rifiuto alla richiesta formale fattale dal vecchio commendatore, accompagnata da tante promesse che il futuro sposo era in grado di realizzare: un ampio alloggio lussuosamente arredato, una grande automobile di marca oltre ad una vettura utilitaria per suo uso personale, ricevimenti, viaggi, villeggiature, ecc., ecc. Tutto un mondo nuovo si schiudeva dinanzi ai suoi occhi estatici. In compenso di tutto questo non poteva ella dedicare parte del suo cuore al vecchio signore che se non era bello e giovane, era però molto danaroso? Abbiamo detto «parte del suo cuore» perchè la signorina Elena aveva una passioncella per un simpatico ed elegante giovane il quale, però, non aveva potuto presentare la sua candidatura alla mano della giovane donna per le sue poco floride condizioni economiche. Il fidanzamento ed anche il matrimonio col comm. Guarzegli — ella pensava — non costituivano legami tali da imporle la rottura delle sue relazioni col giovane: sarebbe tutt'al più occorso un po' di prudenza per non destar sospetti nel maturo fidanzato.

Il comm. Guarzegli non tardava, in verità, ad accorgersi della sua singolare situazione: per avvincere maggiormente a sè la giovane le colmò di doni cospicui riservan-

dosi, per la fine d'anno, di regalarle una ricca collana di perle. La cerimonia della consegna — diciamo così — di questo gioiello doveva avvenire durante la cena che egli intendeva offrire alla fidanzata ed ai suoi genitori la notte del 31 dicembre. Questo suo progetto incontrò un ostacolo imprevisto: la ragazza già da tempo aveva accettato di recarsi a Stresa dai suoi parenti che l'avevano replicatamente invitata presso di loro e non poteva, di punto in bianco, disdire l'impegno.

Il comm. Guarzegli finse di prestar fede alle parole della giovane, ma, insospettito, vigilò attentamente le mosse della sua fidanzata. Appreso, così, che essa era partita in automobile nelle prime ore del 31 dicembre scorso per San Remo in compagnia dell'amico del cuore, il comm. Guarzegli si faceva condurre colla sua veloce vettura nella bella cittadina della Riviera, dove prudentemente si metteva alla ricerca della coppia: la incontrò al Casino seduta intorno ad un tavolo da giuoco intenta a seguire le sorti delle varie puntate, la seguì all'albergo dove anch'egli si installò. Voleva vendicarsi della fedifraga, ma in qual modo? Pronta fu la sua decisione: nelle scarpe che la signorina aveva lasciato sulla soglia della sua camera il comm. Guarzegli introduceva un piccolo astuccio nel quale era contenuto questo laconico biglietto: «Ho ormai la prova del tuo tradimento: al tuo ritorno a Torino vorrai usarmi la cortesia di ritornarmi quanto mi appartiene. Sono contrario a scandali di ogni sorta; ti esorto, pertanto ad aderire senza restrizioni al mio invito». All'alba il comm. Guarzegli ripartiva alla volta della nostra città dopo aver pregato il facchino incaricato della pulizia di non togliere dalla scarpa della signora l'astuccio che egli vi aveva collocato.

Il risveglio della giovane donna fu tutt'altro che lieto: il suo sogno di ricchezza svaniva di un colpo. Le recriminazioni a nulla potevano approdare: valeva meglio affrontare la bufera. Troncato il soggiorno nella deliziosa cittadina rivierasca, la signorina Elena si presentava al comm. Guarzegli giurando e spergiurando di nulla aver compiuto da compromettersi irreparabilmente. Ma il vecchio industriale tenne duro. Insistendo per la restituzione dei doni; poichè la ragazza si mostrava recalcitrante, egli incaricava di tale pratica il suo legale di fiducia.

Il Commissario racconta...

Il difetto di essere gelose

Il funzionario chiedeva alla sua vecchia esperienza quale linea di condotta era possibile adottare per assolvere in quel difficile caso il suo compito di pacificatore, mentre la giovane e bella signora con gli occhi arrossati dalle lacrime attendeva l'invocato consiglio. Era piombata nell'ufficio pochi momenti prima e aveva raccontato, interrotta di tratto in tratto dai singhiozzi, la disperata vicenda che l'aveva condotta da lui. Sposa da una quindicina di giorni al signor Roberto De Chionis, al culmine della felicità fino a mezz'ora prima, la signora Maria aveva d'un tratto veduto crollare tutte le sue più belle illusioni. Ritornata prima del tempo previsto per fare alcune spese alla sua casa, nell'attraversare l'appartamento aveva udito due voci concitate provenire dallo studio del marito. Sorpresa si era fermata un istante; involontariamente si era avvicinata all'uscio e aveva chiaramente udito il singhiozzare disperato di una donna. Poi si era alzata la voce del marito che con accento persuasivo e commosso diceva:

— Sei una sciocca, lo sai ch'io ti voglio bene lo stesso; che il mio matrimonio non può farmi dimenticare l'affetto che mi lega a te. Posso forse scordarmi che quando avevo bisogno di conforto correvo a rifugiarmi fra le tue braccia? Così sarà anche per l'avvenire.

Un fulmine che le fosse scoppiato ai piedi non avrebbe prodotto maggior effetto di quelle parole. La gelosia, la collera, avevano suggerito alla signora Maria di spalancare l'uscio e di comparire fra quei due come l'angelo della vendetta. Ma lo sconforto nel sentire naufragare d'un tratto tutto il suo amore le aveva tolto ogni forza d'agire. Era tornata sui suoi passi, era uscita da quella casa che non era più sua, e con la morte nell'anima si era ritrovata nella strada, vagando senza mèta finchè il suo sguardo si era automaticamente fermato sullo stemma di un commissariato di P. S. e quell'emblema le aveva suggerito di andare a raccontare il tradimento patito, all'uomo della legge.

— Prima di prendere qualsiasi decisione bisogna che interroghi suo marito — aveva finito per dire il funzionario che senz'altro scritte alcune parole su di un foglio chiamò un agente perchè lo recapitasse subito. Poi [illegible] alla signora aveva continuato: — Ed ora bisogna attendere ma con fiducia che l'intimo mi [illegible] che tutto non è ancora perduto. Bisogna giudicare ma con conoscenza di causa. Ora verrà suo marito e sarà bene ch'io gli parli da solo, passi nella stanza vicina e procuri di rimanere tranquilla.

Era tempo: un agente annunciava il signor De Chionis. Era un giovane di bella presenza, distinto, elegantissimo. Egli attese senza mai interrompere che il funzionario terminasse di esporgli il caso e non sembrò eccessivamente turbato nell'udire che la moglie aveva sorpreso il colloquio con la sconosciuta. Poi con bella disinvoltura si rammaricò che la sua Maria non avesse seguito l'impulso di piombare a sorprenderlo nello studio.

— Se Maria fosse entrata avrebbe riconosciuto nella misteriosa visitatrice una persona che vede a tutte le ore del giorno nella nostra casa; anzi mi stupisce che non ne abbia riconosciuta la voce. Era Caterina la nostra guardarobiera, che mi è stata nutrice, e che poveretta, è gelosa come una madre del suo Roberto. Da quando mi sono sposato è questa la terza scenata patetica che mi fa. Ed io, che le voglio bene, cerco tranquillizzarla. Ecco la colpa di cui dovrei chiedere perdono a mia moglie.

Le ultime parole furono pronunziate alla presenza della signora Maria che abbandonato il suo nascondiglio si era precipitata nell'ufficio a braccia aperte, mentre il funzionario per togliersi di imbarazzo aveva loro voltato le spalle e cercava un codice sullo scaffale.

La chiusura di negozi che non osservavano il listino Cip

Per accordi intervenuti col Segretario Federale, la Podesteria, ha intimato con sua ordinanza la chiusura per giorni tre dei seguenti negozi che hanno praticato prezzi superiori a quelli fissati dal listino del C.I.P.

Agnese Morando, drogheria, via Magenta 9; Chiara Bille, commestibili, via Villafranca, 13; Agnese Crosetti, commestibili, corso Stupinigi, 125 e Lidia Villa, commestibili, corso Ciriè 40. E' stata decretata la chiusura per un giorno del negozio di commestibili di Rosa Gili, piazza G. Madre di Dio.

Listino dei prezzi per oggi e domani

ORTAGGI E FRUTTA

Insal. lattuga Romlen	dozz.	1,00-3,60	testa	0,20-0,40
Ins. indivia e scarola	»	1,00-3,00	»	0,20-0,40
Sedani	»	1-3	»	0,20-0,35
Carote	Ql.	60-80	Kg.	0,80-1,20
Cipolle	»	60-90	»	0,90-1,20
Cavolfiori	cesta	[illegible]	cad.	0,60-1,40
Spinaci	Ql.	110-160	Kg.	1,60-2
Mele comuni	Ql.	80-180	Kg.	1,20-2
Pere cadutel, Angelo, Ilra	»	80-150	»	1,20-2
Aranci	»	70-125	»	1,40-2
Mandarini qual. corrente	»	90-150	»	1,50-2,20

PESCE

Acquadelle al Kg. da L. 4 a 6,50 - Cefali porzione da 9,50 a 10 - Naselli da 9 a 11 - Moli da 3 a 4,50 - Razze intiere da 4,50 a 5,50 - Sardine da 5 a 6 - Sgombri da 3,50 a 4,50 - Polpi da 5,50 a 7 - Seppie da 5,50 a 7 - Totani da 5,50 a 6 - Cavedani da 5 a 6,50 - Coregoni da 8 a 16 - Pesce atlantico intiero congelato da 5,50 a 7 - Fresco da 5 a 6,50.

IL GRAVE INVESTIMENTO DI TRE CICLISTI UN ILLESO E DUE FERITI

In corso Palermo, non lungi dal Largo Sempione, due ciclisti, Carlo Crosetti di Ernesto, di 58 anni, e Michele Vaj di Vittorio, di 50 anni, sono stati investiti e travolti dall'autocarro 24239-TO, guidato dal proprietario Lorenzo Hirene, di 44 anni, abitante in via Perucla 11. Adagiati sopra un'auto pubblica i poveretti venivano trasportati all'Astanteria Martini dove i medici di guardia riscontravano al Crosetti la frattura della colonna lombare e lo facevano ricoverare con prognosi riservata. Al Vaj riscontravano contusioni varie in diverse parti del corpo.

— In corso Valdocco, all'altezza di via Garibaldi, il venditore Pasquale Quercia, abitante in via Cecchi 12, era investito e travolto dall'automobile 35635-TO. guidata dall'autista Angelo [illegible], di 28 anni. Soccorso da passanti e dall'investitore, il poveretto è stato trasportato all'Ospedale San Giovanni in gravissime condizioni per la frattura della base cranica. Quei sanitari dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare. Il Quercia è morto ieri sera alle ore 21.

Onorificenza

Il Segretario dell'Unione Lavoratori Commercio, On. *Viglino Armido*, è stato nominato *motu proprio sovrano*, Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 123.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata» di G. Verdi (Turno dispari).
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21: «La maschera e il volto» di L. Chiarelli.
CARIGNANO. — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Torino in salsa piccante» di G. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sui mari della Cina». Jean Harlow, Clark Gable, W. Berry.
VITTORIA: Un'ombra nella nebbia (R. Colman, L. Young) e Grandioso Var.
CHIARELLA: I Crociati (grandissimo successo) e Gr. Varietà: 16,45 e 21,30.
IDEAL: «Ginevra Almieri» e Varietà.
STATUTO: «Signora vagabonda». Inunia: «Anna Karenina». G. Garbo.
DALBO: «[illegible] d'oro» e Rivista.
MAFFEI: «Cuore d'aliore» e Gran Var.
ALPI: Non più signore. J. Crawford.
NAZIONALE: Darò un milione. De Sica.
MASSIMO: «Aria del Continente», brillante interpret. di Angelo Musco.
ITALA: «Re Burlone». A. Falconi.
SAVOIA: «Sequela» e «i Topoi, a colori».
FREJUS, v. Frejus 27: Scarpe al sole.
ITALIANO, Colombo 25: Vedova allegra.
CORSO: «Incrociatore misterioso».
REX: «Notte di nozze». - Anna Sten, Gary Cooper.

I divertimenti

Bollettino Demografico

15 Gennaio 1936 - XIV

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	—
Morti	15
Matrimoni trascritti	11

STATO CIVILE

Annaratone nat. **Silvia** fu Alessandro, a. 65, di Valenza, ispettore capo demanio, v. Pr. Acaja 38 - **Remella Enrico** di Ernesto, di m. 2, di Torino, c. Valentino 9 - Suor **Sormani Maria** fu [illegible], a. 40, di Renate, religiosa, c. Moncalieri 515 - **Fraire Maria** v. **Perotti**, a. 89, di Bagnolo P., casalinga, c. R. Margherita 152 - **Loria Lydia** m. **Almagià**, a. 43, di Romano d'Ezzelino, agiata, c. Oporto 26 - **Regis Arturo** fu [illegible], a. 62, di Torino, meccanico, v. delle Rosine 3 - **Bertolini Franco** di Cesare, a. 9, di Torino, v. Villafranca [illegible] - **N. O. Carron-Grea Eugenia** m. **Adami**, a. 46, di Biella, agiata, v. S. Nicola 63 - **Ferraris Dario** di Michele, di g. 9, di Torino, c. Firenze 39 - **Sacco Giovanna** m. **Ciannetta**, a. 53, di Messina, casalinga, c. Belgio 26 - **Zucca Caterina** m. **Morando**, a. 45, di Moncalieri, casalinga - **Olearini Giuseppe**, a. 43, di Torino, sabbiatore - **Molinetto Filippo** di Giovanni, a. 59, di Cavallerleone, muratore - **Lazzari Romeo** fu Luigi, a. 46, di Rimini, meccanico - **Uberti Rosa** v. **Vasino**, a. 73, di Varsi, casalinga - **Di Pietro Michele** fu Giuseppe, a. 73, di Foggia, parrucchiere - **Gratti Davide** di Pietro, a. 25, di Morello, invalido - **Villata Lucia** m. **Romasso**, a. 50, di S. Mauro T., casalinga.

Comando I Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera ore 20,45: adunata 4 a Batteria, via Aosta, 4, ore 21: riunione degli ufficiali 3.a e 5.a (Caserma Cascino).

Anno 70 - TORINO - Giovedì 16 Gennaio 1936 - Anno XIV Num. 14

60° GIORNO dell'assedio economico

Oggi come ieri, oggi come domani, l'Italia non ha e non avrà che una voce ed un cuore. E' tempo che oltre Alpe e oltre Manica le illusioni cedano il posto alla nostra saldissima realtà.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Proporzioni

Nessuno dei sanzionisti si meraviglia che l'Inghilterra, dopo aver vissuto per secoli di rapine, conduca ora una crociata contro l'Italia che cerca solo un po' di terra per la sua popolazione esuberante. Ma tutti troverebbero strano che ad un tratto Al Capone si mettesse a presiedere una società di temperanza.

Militarismo e imperialismo sovietico

Un milione e mezzo di uomini sotto le armi -- Il prossimo anno le spese militari saliranno da otto a quattordici miliardi -- Aspre critiche tedesche

Berlino, 15 notte.

Continuano a tenere il campo della discussione di stampa le dichiarazioni di Molotoff, il cui interesse è all'ultimo momento aumentato dalla conferma data oggi davanti al Comitato centrale esecutivo dal commissario per le Finanze, Grinco, dell'aumento delle spese militari sovietiche per quest'anno da 8 miliardi a oltre 14 miliardi di rubli.

«Per la rivoluzione mondiale»

La *National Zeitung* controbatte l'accusa di intenzioni aggressive antirusse insinuata alla Germania e osserva che per ora intanto è la Russia che appare, in tutta la sua opera diplomatica, preoccupata di una sola cosa, nella quale ha riportato i soli sedicenti successi che vanta: controbattere cioè e accerchiare la Germania; e il giornale cita l'alleanza difensiva o offensiva — come la chiama — con Parigi che, soltanto per la resistenza tedesca non è diventata il desiderato patto di accerchiamento nonchè gli accordi militari cecoslovacchi e conclude:

«La Germania è antibolscevica ma tuttavia lo è non tanto per preoccupazione di se stessa e della propria difesa quanto per sentimento di corresponsabilità europea davanti al pericolo del caos».

La *Germania* anch'essa osserva al signor Molotoff che la sua tesi difensiva a giustificazione del colossale armamento russo non tiene conto del fatto che nessuno minaccia di accerchiare da ogni parte la Russia, come accade ad uno Stato del centro Europa. Il giornale definisce senz'altro «imperialismo bolscevico» la politica sovietica annunciata quale è dai discorsi odierni davanti al comitato esecutivo «per la prima volta senza ipocrisie e senza veli, ciò che spiega anche perchè in Russia si guarda con cinica aspettazione alla crescente acutizzazione del conflitto abissino».

La *Koelnische Zeitung* si domanda se si debba credere all'affermazione sovietica ufficiale che il Governo sovietico aborra dalla guerra di cui con così foschi colori descrive o attribuisce ad altri la minaccia.

«Per attuare la rivoluzione mondiale il consiglio dei sovieti arma a più non posso, [illegible] Molotoff, per sentimento della propria responsabilità di fronte alla pace, ma in realtà col fine di cogliere al momento opportuno l'occasione di bolscevizzare il mondo».

Nota [illegible] a tutti i commenti su questo novello imperialismo bolscevico a duplice punta aggressiva, interna cioè ed esterna, e il rilievo del [illegible] indefesso societarismo per cui esso sembra voler fare della sua appartenenza alla Società delle Nazioni la sua forza principale e il suo nuovo strumento di successo, rilievo che non può a meno di suscitare il riavvicinamento con l'altro societarismo a tutto vapore, quello inglese, il quale, consapevolmente o no, sta con i suoi interessi eccessivi così magnificamente prestandosi all'opera di disorganizzazione dell'Europa, che costituisce il segreto desiderio di Mosca.

La negazione coloniale

Un aspetto speciale di questo avvicinamento, quello coloniale, è oggi rilevato con molta acutezza dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*. Il giornale rileva come Molotoff nel suo sdegno antifascistico respinga come «volontà di rapina» il bisogno di colonizzazione che caratterizza le nazioni povere di spazio, attitudine negativa di fronte al problema coloniale moderno — osserva press'a poco il giornale — la quale non ha altro riscontro se non nell'Inghilterra, la quale, praticamente negando, come fa, per ragioni egoistiche, una giusta ripartizione del mondo coloniale, viene, in sostanza, assimilandosi alla negazione coloniale russa, ad appoggiarla o ad approfittarne.

«Non per nulla si tratta — così osserva il giornale — delle due grandi Potenze che sole sono colonialmente sazie: l'Inghilterra nel suo mondo coloniale vero e proprio e la Russia nel suo sterminato territorio.

«Ma l'Inghilterra non ha molto da fidarsi dell'infido aiuto — nota il giornale — e sa benissimo o dovrebbe sapere come e fino a che punto l'agitatore bolscevico mina internamente in tutto il mondo coloniale e orientale l'attuale stato quo facendo brillare agli occhi delle popolazioni il miraggio di una assoluta libertà. L'Inghilterra conosce bene questi pericoli che in tutto il mondo coloniale le vengono preparati dall'insidia del suo [illegible] alleato ginevrino: ed è unicamente a questi timori che è dovuta la tendenza dell'opinione pubblica e del governo inglesi di rendere partecipi in qualche forma le nazioni bisognose dei prodotti coloniali — non già però mai di una giusta ripartizione delle colonie — con la segreta speranza di «interessare le altre nazioni al mantenimento del proprio impero coloniale» e sperando così di parare il colpo dell'insidia bolscevica, di cui tuttavia col suo societarismo non si accorge di favorire l'opera. Grovigli di contraddizioni».

G. P.

La mole dell'esercito rosso

Mosca, 15 notte.

Il vice commissario del popolo per la guerra, Tokascewski, ha oggi annunciato al congresso plenario del Comitato esecutivo centrale che l'esercito [illegible] ha attualmente la forza di un milione e 300 mila uomini contro i 940 mila dell'anno scorso. Un [illegible] aumento è conseguenza dei maggiori pericoli che incombono sulle frontiere orientali e occidentali dell'Unione sovietica. Ha poi ulteriormente rivelato che l'Unione sovietica sta rapidamente costruendo dei sottomarini e delle unità da guerra di superficie e aumentando i reparti organici di carri armati dell'esercito rosso. Le sei accademie militari della Unione contano complessivamente sedicimila allievi per i quali il periodo di servizio effettivo è stato recentemente aumentato da quattro a cinque anni. Infine le riserve istruite dell'esercito rosso [illegible] uguali a quelle dell'anteguerra, cioè oltre dieci milioni di uomini. (*United Press*).

Il programma di Schuschnigg per il suo viaggio a Praga

Vienna, 15 notte.

Il Cancelliere Schuschnigg partirà per Praga domani mattina per tenere l'annunciata conferenza sull'assetto economico del bacino danubiano. Poichè il viaggio, come fu detto, non riveste carattere ufficiale, il ministro cecoslovacco a Vienna rimane nella propria sede.

Dopo la conferenza, domani sera il Cancelliere interverrà a un ricevimento offerto in suo onore nei locali dell'Automobil Club dal circolo degli industriali. Venerdì egli sarà a colazione ospite del Presidente della Repubblica Benes e la sera ospite del Presidente del Consiglio Hodza. Dopo il pranzo alla presidenza del Consiglio, Schuschnigg partirà per Vienna.

Negli ambienti politici si conferma che il signor Hodza è stato a sua volta invitato da diverse istituzioni viennesi a tenere una conferenza sull'argomento economico. Tuttavia si dà per improbabile che il capo del governo cecoslovacco possa a breve scadenza accettare un simile invito.

Il Cancelliere ha fatto oggi delle dichiarazioni al corrispondente da Vienna dell'ufficio stampa cecoslovacco e ha detto fra l'altro che tutti gli Stati europei hanno uguale interesse a eliminare il disordine che in materia politico-economica attualmente affligge all'Europa tanti danni.

«Quanto più ci libereremo della mentalità di guerra — egli ha detto — tanto più libera diventerà la strada che potrà guidare l'Europa verso il migliore avvenire».

Il Cancelliere ha aggiunto che i protocolli romani del 1934, a quanto finora è dato giudicare, costituiscono un tentativo ben riuscito per realizzare e intensificare una collaborazione economica perfettamente rispettando l'autonomia degli Stati che vi partecipano.

«E' del tutto naturale che l'Austria cerchi adesso di realizzare la politica da essa sempre propugnata anche in territori più vasti. Le conversazioni di carattere politico ed economico svolte negli ultimi tempi forniscono la riprova degli obiettivi ai quali l'Austria mira e da quanto è lecito dedurre da certe dichiarazioni di capi della Cecoslovacchia è da ritenere che nel paese confinante questi obiettivi austriaci vengano compresi sempre meglio».

Il Cancelliere ha concluso dicendo:

«Se questa politica di collaborazione economica e culturale si accentua proprio nel momento attuale, il lavoro svolto a tal fine non deve essere considerato come una sorpresa, bensì come un semplice ed evidente risultato di lavori preparatori non sempre facili, svolti durante anni».

Vivace dimostrazione a Verdun contro le sanzioni

Verdun, 15 notte.

Il comandante Jean Renaud, capo del «La solidarieté française», una delle più importanti sezioni del «Fronte nazionale» ha qui parlato applauditissimo dinanzi ad un imponente numero di ascoltatori sul tema: «Abbasso le sanzioni! Abbasso la guerra!». L'oratore, dopo avere fatto, con ricchezza di documentazioni, il processo al Negus e alla Etiopia barbara e schiavista, ha parlato della giusta causa italiana suscitando calde acclamazioni all'Italia. Dopo avere smascherato la politica inglese ed attaccato vivacemente la subdola azione massonica e l'atteggiamento della Società delle Nazioni, ha concluso che la politica sanzionistica conduce alla guerra e che il popolo francese non è assolutamente disposto a marciare contro la sorella latina. La riunione, che si è chiusa fra incessanti grida di «Viva l'Italia! Viva la Francia! Abbasso le sanzioni!» ha provocato dimostrazioni di fraternità franco-italiana.

Una casetta distrutta da uno scoppio

7 cadaveri dissepolti

Parigi, 15 notte.

A Salamanca, in seguito allo scoppio di polvere conservata in casa da un incaricato di lavori stradali, la casa ove egli abitava è crollata distrutta. Sono stati dissepolti i cadaveri del minatore Venturo Manzanedo, sua moglie e cinque figli.

COSTRUZIONE DI STRADE SUL FRONTE ERITREO.

Il controsanzionismo italiano più efficace del sanzionismo

Le cifre del «Board of Trade»

Londra, 15 notte.

Quale sia la situazione creata dalle sanzioni è rivelato dalle cifre pubblicate dal Board of Trade relative agli scambi commerciali dell'anno 1935 pubblicate stamane. Da esse si apprende che il controsanzionismo italiano è stato più efficace del sanzionismo inglese e che a soffrire di più sono stati gli esportatori britannici.

Le statistiche commerciali di dicembre sono al riguardo rivelatrici. I principali prodotti italiani acquistati dall'Inghilterra erano in passato frutta e altri vegetali. Nel dicembre del 1934 ne entrarono in Inghilterra per un valore di cento mila sterline, di fronte alla quale cifra vi è quella di 84 mila sterline del dicembre 1935. Una diminuzione solo del 16 per cento non ostante le [illegible] che vietano di fare acquisti in Italia. E' vero che una gran parte di tali merci sono entrate in Inghilterra perchè erano state già pagate prima del 19 ottobre dell'anno scorso ed erano quindi escluse dalle disposizioni sanzionistiche; ma il fatto non mancherà, ciò non ostante, di produrre sorpresa. Altri prodotti commestibili italiani sono stati importati in Inghilterra dall'Italia in quantità maggiore nel '35 che nel '34 e cioè per un valore di 80 mila sterline in confronto di 67 mila dell'anno precedente. Cessate completamente sono invece le importazioni di cappelli, guanti, veicoli e seterie italiane. Ma un giornale si domanda al riguardo quali siano stati i «paesi [illegible]» che il mese scorso hanno inviato in Inghilterra 17 mila dozzine di cappelli di feltro in confronto di 445 dozzine del dicembre '34, proprio mentre gli invii dall'Italia diminuivano da 13 mila a 360 dozzine.

Ecco ora altre cifre relative alle riduzioni di arrivi dall'Italia: limoni: nel dicembre '34 sterline 75 mila; nel dicembre '35 sterline 43 mila; vini: rispettivamente 23 mila e 10 mila; zolfo: 31 mila e 153 sterline; canapa: 4590 sterline e 126 sterline; filati di lana: 15 mila e 2500. Si vede che le riduzioni più forti sono quelle di materie prime, un fatto che può essere attribuito alla riluttanza italiana a privarsene in periodo di sanzioni.

Si leggono però nelle statistiche ufficiali inglesi anche aumenti delle esportazioni italiane in Inghilterra non ostante l'assedio leghista. I pomidori: dicembre '34 sterline 40 mila, dicembre '35 sterline 54 mila; mandorle: rispettivamente 4600 e 38 mila sterline; frutta in scatola: 5700 sterline e 12 mila; ecc.

Fortissime sono al contrario le perdite subite dalle esportazioni di merci inglesi in Italia le quali tutte senza eccezione sono diminuite. Le aringhe da 21 mila a 3 mila; le lane da 60 mila a 6 mila; le vetrerie da 15.600 a 1400; il ferro e l'acciaio da 13 mila a mille; e così via. Impressionante infine è la diminuzione delle esportazioni di carbone da 350 mila sterline a 14 mila e del coke da 17 mila a zero.

Uccide all'ospedale un bandito che gli aveva assassinato il fratello

Valencia, 15 notte.

Un certo Miamales, fratello di una guardia civile uccisa recentemente durante un attacco di quattro banditi alla stazione di Puig, si è recato all'ospedale dove era curato uno dei banditi, un certo Miguel, che era rimasto ferito durante l'attacco, e l'ha ucciso con quattro colpi di rivoltella. Il Miamales si è poi costituito prigioniero dichiarando di aver voluto vendicare il fratello.

Un aereo postale americano precipita in una palude dell'Arkansas

I due piloti, 14 passeggeri e una cameriera periti

New York, 15 notte.

Nelle vicinanze di Little Rock, capitale dell'Arkansas, è accaduta la notte scorsa una delle più gravi disgrazie finora sofferte dall'aviazione di tutto il mondo. Le vittime sono infatti 17, un numero superato soltanto nel disastro dell'apparecchio gigante sovietico Massimo Gorki.

Un aeroplano, partito da New York nel pomeriggio di ieri e diretto al Texas, e di lì a Los Angeles, è precipitato in una palude e ora giace immerso in due metri d'acqua. La notizia della sciagura è stata data da un contadino, che dalla sua fattoria aveva udito il tonfo dell'aeroplano caduto in acqua; egli era accorso al posto di polizia per dar notizia della catastrofe:

«Non occorrono dottori — egli aveva aggiunto — tutti i passeggeri sono morti».

Le opere di ricupero, immediatamente iniziate, si stanno svolgendo tra gravissime difficoltà, dato che i soccorritori devono lavorare immersi nell'acqua fin quasi alla gola. L'apparecchio è completamente sconquassato. Una parte dei passeggeri, si è potuto assodare, è morta nell'urto dell'aeroplano contro la terra, e una parte è affogata, non riuscendo a liberarsi dai rottami. Le vittime [illegible]: il pilota e il meccanico, una cameriera di bordo e quattordici passeggeri, tra cui quattro [illegible] e un bambino.

Si ignora quali siano state le cause della catastrofe la quale è accaduta pochi minuti dopo che il pilota aveva trasmesso il suo ultimo messaggio radiotelegrafico dicendo che tutto procedeva regolarmente. Negli ambienti aviatori americani si ritiene che la caduta dell'apparecchio sia stata causata dalla perdita di un'elica la quale avrebbe determinato l'immediato distacco di un motore dal suo castello. Ma tale notizia non è confermata dai tecnici che stanno esaminando l'apparecchio. L'aeroplano, un bimotore Douglas, apparteneva alla compagnia americana «Transcontinental».

Scontro in una ferrovia inglese

Due morti e ventisette feriti

Londra, 15 notte.

Un grave scontro ferroviario è avvenuto stamane alle 5.20, nelle vicinanze di Swindon. In una notte gelida e nebbiosa come poche altre, il treno espresso proveniente dalla Cornovaglia e diretto a Londra ha investito cinque carri carichi di carbone che si erano staccati dalla coda di un treno, procedente nella stessa direzione. La linea, nel punto in cui è accaduto lo scontro, corre diritta e l'espresso filava alla massima velocità. L'urto è stato perciò violentissimo. I carri merci sono stati completamente sfasciati e il loro contenuto si è rovesciato sui binari. La locomotiva e due vetture dell'espresso [illegible] uscite dal binario, rotolando giù dalla scarpata e capovolgendosi. La locomotiva ha schiacciato una delle vetture passeggeri, fracassandola completamente.

I viaggiatori rimasti illesi raccontano che, quando sono usciti dalle loro vetture, non riuscivano a farsi un'idea di ciò che fosse accaduto. La nebbia fittissima rendeva impenetrabile l'oscurità della notte. A tastoni essi sono andati alla ricerca delle vetture capovolte, dalle quali provenivano le grida dei feriti, grida appena percettibili a causa dei sibili acutissimi prodotti dal vapore che usciva attraverso gli squarci della caldaia sconquassata. Il macchinista, ustionato in tutto il corpo dal vapore, urlava, disperatamente, quando i viaggiatori lo hanno estratto dai rottami della sua cabina. Il disgraziato ha avuto tuttavia la forza di sorridere e di ringraziare i suoi soccorritori. Poi ha detto: «Ho visto un fanale rosso, ma era troppo tardi». Ed è svenuto. Qualche ora più tardi il macchinista moriva all'ospedale senza aver ripreso i sensi.

Un ferroviere che si trovava nella vettura di coda del treno merci investito, si è salvato per puro miracolo. Egli ha raccontato di non essersi accorto che il segmento posteriore del treno si era staccato. I cinque carri infatti continuavano la loro corsa al momento in cui è avvenuto lo scontro. Dal suo posto di osservazione egli aveva notato l'avvicinarsi del treno espresso; ne aveva udito il rumore che si faceva sempre più vicino. Per evitare la catastrofe egli allora si era dato ad agitare furiosamente il suo fanale rosso. All'ultimo istante, vedendo spuntare nella nebbia i fari dell'espresso, il ferroviere era saltato giù dal vagone. Subito dopo avveniva il tremendo urto. Senza pensare ad altro egli, raccolto il suo fanale, si è dato a correre lungo la linea fino al prossimo posto di segnalazione, dove per telefono ha informato dell'accaduto la stazione di Swindon. Se avesse tardato un solo minuto, un altro treno sarebbe partito sulla stessa linea, e probabilmente la catastrofe avrebbe avuto maggiori proporzioni.

L'opera dei soccorsi ai feriti è stata difficilissima a causa del gelo e della fitta nebbia. I feriti sono 27, due dei quali gravissimi. Oltre il macchinista, è rimasta uccisa nello scontro una donna che viaggiava insieme al marito, il quale è tra i feriti gravi. In attesa dei soccorsi, i passeggeri, con i rottami delle vetture, hanno improvvisato un falò in un campo situato a lato della linea e attorno al fuoco hanno adagiato i feriti, prodigando loro i primi aiuti e coprendoli con coperte e pastrani. Più tardi i feriti sono stati trasportati e ricoverati negli ospedali di Swindon e Londra con autoambulanze e automobili di passaggio.

Il traffico sulla linea Swindon-Londra ha dovuto essere sospeso per molte ore della giornata, dato che i rottami del treno merci investito ingombravano tutti e quattro i binari della linea.

La compagnia ferroviaria «G. W. R.» rileva stasera che nei venti anni passati, un solo incidente grave si è verificato sulla sua rete, nel quale si ebbe una vittima umana. Essa perciò si considera, anche dopo lo scontro odierno, «la più sicura società ferroviaria del mondo».

Il «Luogotenente Paris» capovolto da un'improvvisa raffica

Parigi, 15 notte.

Si ha da Pensacola, nella Virginia, che il grande idrovolante «Lieutenant de vaisseau Paris», giunto ieri proveniente da Fort de France, è stato capovolto da una improvvisa raffica, abbattutasi sulla baia ove era ammarato. Dei testimoni hanno scorto la chiglia dell'idroplano rovesciata presso la costa, nelle vicinanze della base di aviazione marittima americana.

Gli ufficiali della stazione si sono rifiutati di fornire precisazioni relative alle avarie dell'idrovolante, prima che si sia proceduto a un esame dell'apparecchio. Non vi sarebbe da deplorare nessun accidente di persone.

Nel punto in cui l'idroplano è stato colpito dalla raffica, l'acqua ha una profondità di circa sette metri.

Secondo le ultime notizie non vi era nessuno a bordo dell'idrovolante, al momento dell'accidente.

Nulla potrà più impedire l'esecuzione di Hauptmann

New York, 15 notte.

Il direttore della prigione di Trenton, colonnello Mark Kimberling, intervistato sulla sorte di Bruno Riccardo Hauptmann si è dichiarato convinto, che nulla potrà impedire che la giustizia abbia il suo corso.

Nella cella numero nove, in cui il condannato è rinchiuso, Hauptmann viene osservato attentamente. Egli si dimostra calmo; anzi straordinariamente calmo.

Fu il direttore della prigione, che in compagnia dell'avv. Fisher dovette annunciare a Hauptmann che la Corte dei Perdoni aveva respinto il suo appello. Egli accolse la notizia con serenità e solo rivolse la preghiera perchè si dicesse alla moglie che egli aveva fiducia ancora; e si sentiva pieno di coraggio.

Quando il direttore gli promise di trasmettere il suo messaggio vide gli occhi di Hauptmann riempirsi di lacrime che vennero però trattenute. Il momento fu estremamente emozionante e tale da far concepire al direttore della prigione una nuova ammirazione per la freddezza e il controllo dell'uomo.

Kimberling ha ammesso di avere dapprima deciso di far prendere una pellicola sonora della esecuzione capitale di Bruno Hauptmann, poichè ciò avrebbe potuto costituire, qualora fosse stato necessario, un documento irrefutabile delle [illegible] che all'ultimo momento il condannato avrebbe potuto fare. Tuttavia egli ha aggiunto di non aver ancora preso una decisione definitiva. Kimberling ha ricevuto una offerta da una compagnia produttrice di film di attualità, ma egli non vuole a nessun costo che un episodio tanto tragico possa essere sfruttato in sale cinematografiche. E questa è la ragione che gli ha impedito fino ad ora di prendere una definitiva decisione.

Intanto la moglie del condannato gli ha fatto un'altra visita nella sua cella. Essa non ha però avuto il coraggio di fargli conoscere la decisione della Corte relativa alla richiesta della consegna del corpo, che è stata rifiutata. Essa ha trovato il marito calmo e convinto di non dover morire [illegible] prossimo. Hauptmann avrebbe senza dubbio dimostrato un contegno meno sereno se avesse saputo che durante la visita della moglie, a trenta passi di distanza dalla sua cella, gli specialisti della prigione procedevano alla verifica della sedia elettrica.

Le Olimpiadi invernali

La squadra svizzera

Ginevra, 15 notte.

La Svizzera ha proceduto oggi alla iscrizione ufficiale dei suoi rappresentanti ai Giuochi olimpici invernali. Anzitutto si rileva che nessuno sciatore svizzero prenderà parte alle prove di discesa e *slalom*, dato che la formula del dilettantismo applicata ai Giuochi olimpici elimina dalle suddette competizioni i maestri di sci ed è considerata dalla Svizzera come inaccettabile.

Gli svizzeri saranno, invece, presenti nella prova di fondo dei 18 chilometri, con tre uomini scelti fra un gruppo di sette dilettanti attualmente in allenamento, quali Sonderegger, Borghi di famiglia originaria italiana, Freiburghaus. Altri tre sciatori: Bernart, Berger e Julen rappresenteranno i colori elvetici nella prova combinata fondo-salto.

Particolarmente forte appare la rappresentanza elvetica nella prova di salto speciale. Tre saranno poi gli elementi nelle prove femminili. Ma la prova nella quale la Svizzera si ripromette maggiori allori è senza dubbio quella delle pattuglie militari.

Sanguinoso scontro tra polizia e malviventi a Varsavia

Vienna, 15 notte.

La polizia di Varsavia ha eseguito ieri in una bettola della periferia una sorpresa, per metter le mani sopra una banda di individui ritenuti autori dello svaligiamento di una rivendita della lotteria statale. I bevitori hanno accolto gli agenti a colpi di rivoltella, e la polizia non ha esitato a rispondere al fuoco, uccidendo due degli sparatori. Addosso a uno dei morti, che era il figlio dell'oste, è stata trovata una parte del denaro rubato; l'altro morto, non si è potuto identificarlo sul luogo; lo si è quindi esposto nella camera mortuaria. Lo ha riconosciuto poco dopo il fratello, per caso arrestato anche lui. L'ucciso è il pericolosissimo bandito Majewski, che aveva sulla coscienza cinque assassinii, tra cui quelli di un commissario di polizia e di un'intera famiglia di [illegible]. E' però assodato che il Majewski non aveva partecipato allo svaligiamento della rivendita e che si trovava nell'osteria per puro caso. I complici, tra cui due donne, sono stati arrestati ieri stesso. Qualcuno finirà sulla forca.

L'odissea di un disoccupato recluso per 12 giorni in un vagone

Parigi, 15 notte.

Il 3 gennaio scorso un operaio disoccupato, Alfredo Guillaume, verso le nove di sera non avendo un centesimo in tasca entrò nella stazione di Belfort e riuscì a penetrare inosservato in un vagone merci, carico di pasta e di crusca, per trascorrervi la notte al caldo. Dapprima il Guillaume si riscaldò come meglio potè con alcuni sacchi, poi si addormentò. Quando aprì gli occhi si accorse che il vagone si muoveva. Sorrise, pensando che forse lo avrebbe trasportato in terra più ospitale ma le ore passarono e da alcune fessure del pavimento egli si accorse che i giorni si susseguivano alle [illegible] fra un accrescersi di terribili morsi allo stomaco per la fame. Disperato per questo scorazzare da una stazione all'altra e per le lunghe soste che spesso era costretto a fare perchè il vagone veniva di tratto in tratto abbandonato su binari morti, un giorno si decise di gridare a tutta forza, di picchiare alle pareti sfidando in tal modo un possibile arresto da parte dei sorveglianti. Ma fu soltanto quando la merce giunse alla destinazione del rispettivo proprietario che il vagone fu spiombato dal personale e l'infelice Guillaume venne trovato svenuto. Trasportato all'ospedale potè ricevere le cure dei sanitari e ricuperare la salute che pareva se ne fosse andata per sempre per estremo esaurimento sofferto. Il Guillaume potè solo allora narrare la triste odissea capitatagli.

Ben dodici giorni aveva trascorsi, chiuso nel vagone!

Lieve miglioramento nelle condizioni di Kipling

Londra, 15 notte.

Tutta l'Inghilterra segue ansiosamente i bollettini riguardanti le condizioni di Rudyard Kipling, il quale ha subito ieri l'altro un'operazione e ora si trova in pericolo di vita in uno ospedale di Londra.

Stasera le notizie sono più promettenti sebbene non ancora rassicuranti del tutto. I medici dell'ospedale riferiscono che nelle condizioni dell'illustre infermo si è notato un lievissimo miglioramento, e che egli ha potuto dormire brevemente durante la notte. Le condizioni di Kipling, essi dicono, vanno però sempre considerate estremamente critiche.

L'oro alla Patria

Venti quintali a Roma

Roma, 15 notte.

Alla riunione di stasera del Direttorio Federale dell'Urbe il Federale ha comunicato che le donazioni di oro alla Patria, che continuano a pervenire con ritmo entusiastico da parte di ogni categoria sociale, hanno superato i venti quintali.

La morte del gen. Manzoni

Roma, 15 notte.

In seguito ad un incidente automobilistico è deceduto l'11 corrente il generale di Brigata in servizio permanente effettivo gr. uff. Cesare Manzoni.

Nato il 27 aprile 1883 a Bergamo, fu nominato sottotenente dell'arma di Fanteria nel settembre 1903. Prestò servizio nel corpo Alpini ed in quello di Stato Maggiore nel quale fu poi trasferito. Disimpegnò vari incarichi fra i quali quello di insegnante in alcuni corsi integrativi presso la Scuola di Guerra e fu capo di gabinetto al Ministero della Guerra. Conseguì due promozione a scelta. Fu comandante del 231° Fanteria, comandante della seconda Brigata Alpini, incaricato del comando della prima Divisione motorizzata Trento. Partecipò alla guerra italo-austriaca 1915-18 nel corso della quale fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, di una medaglia di bronzo al valor militare, di una croce al merito di guerra, della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Gioielli rubati a Pola messi in commercio a Milano

Milano, 15 notte.

Nel giugno scorso un'oreficeria di Pola veniva svaligiata dai ladri, che rubavano gioielli per ottantamila lire. Interessata della faccenda la nostra Questura, questa accertava che alcuni sconosciuti tentavano di spacciare in Milano i preziosi trafugati a Pola. Venivano così tratti in arresto i trentenni Giuseppe Moro e Angelo Sangiorgio, qui domiciliati, accusati di ricettazione. Essi affermano di avere acquistato in buona fede i gioielli, pagandoli 24 mila lire.

Radio discorso agli inglesi di Muriel Curie, reduce dall'A. O.

Roma, 15 notte.

La signora Muriel Curie ha pronunciato alla radio un discorso di cui ecco la parte essenziale.

«E' un'esperienza del tutto nuova per me il parlare a voi inglesi stasera dalla stazione radio di Roma, ma i miei amici mi hanno suggerito che vi potrebbe interessare forse di sapere qualche cosa delle mie esperienze nella colonia italiana dell'Eritrea in Africa Orientale, e nel territorio occupato dagli italiani nelle provincie del Tigrai. Il riassumere per voi le molte e varie impressioni restate nella mia mente, durante un soggiorno di tre mesi in A. O. sarebbe un'impresa al di sopra delle mie forze nel corso di dieci minuti e anche di dieci ore.

«Arrivai a Massaua, il porto italiano del Mar Rosso, alla fine di settembre con l'intenzione di trascorrere un po' di tempo in A. O. per scrivere un libro che desse le mie impressioni della colonia stessa e degli avvenimenti che tutti prevedevano sarebbero avvenuti. E' difficile dirvi le mie impressioni di tutti gli avvenimenti che si sono svolti in A. O. negli ultimi tre mesi, ma ho avuto adesso l'onore di parlare col Capo del Governo italiano, signor Mussolini e ho trovato che la cosa che lo interessava particolarmente erano le popolazioni indigene della provincia del Tigrai e ciò che avevo notato nelle condizioni di vita degli abitanti in quella parte dell'Abissinia.

«Forse condividerete l'interesse del signor Mussolini per questa gente estremamente infelice. Gli uomini, le donne e i bambini, mi sembra vivano in uno stato di povertà e miseria quale voi non avete mai immaginato. Vidi le case, cioè i *ghebì* di alcuni dei capi. In questi edifici non c'era assolutamente nulla. E' difficile immaginare un'abitazione umana dove non vi sia una tavola, una seggiola o qualche cosa con forme di mobilia. L'unica cosa che vidi fu una specie di lettiga bassa con tappeto ordinario gettato sopra, e questo rappresentava un lusso perchè gli abitanti non possedevano nulla. L'unico genere di cibo che esista è una specie di grano chiamato dura che ha dei chicchi piccoli e ruvidi che le donne macinano fra due pietre. La farina che ne risulta, la impastano con un po' d'acqua sporca e poi mettono la pasta intorno a delle pietre roventi fra la cenere, e questo è il cibo, l'unico cibo della popolazione, a meno che nei giorni di gala non ammazzino un bue e allora ognuno ne riceve un pezzo.

«Gl'indigeni hanno una grande e commovente fede nei dottori italiani. Un dottore mi raccontò che durante una lunga marcia egli fu seguito per delle giornate intere da alcuni malati indigeni, che aveva cominciato a curare in un posto e che prima della fine della marcia, avevano esaurito tutte le provviste di medicinali portate per uso delle truppe italiane.

«Per ciò che riguarda le truppe, credo che nei giornali inglesi sia stato detto che erano affette da ogni sorta di malattie. Posso soltanto dire che ho trascorso tre mesi quasi tutti in prima linea fra i soldati e non ho mai visto uomini in tali splendide condizioni di salute in vita mia. Avete tutti sentito parlare della liberazione degli schiavi nel Tigrai e la mia personale esperienza, dopo aver trascorso molti giorni a studiare questa questione fu che la maggioranza degli indigeni in quella provincia, accogliesse gl'italiani non come conquistatori, ma come liberatori che portavano la pace o la sicurezza, donando una specie di vita morale sana e civile non mai conosciuta sotto l'oppressione del negus e dei suoi rappresentanti locali».

ULTIME FINANZIARIE

Il tasso di sconto in Olanda

Amsterdam, 15 notte.

Il tasso della Banca d'Olanda è stato abbassato dal 3 1/2 al 3 %.

BERLINO, 15. — Dopo un inizio [illegible] ... Young 5,5 % 103,50; Reichsbank 183; [illegible] Deutsche Bank 86; Dresdner Bank 86,25; Commerz- u. Privat-Bank 86,25; Norddeutscher Lloyd 17 1/4; A.E.G. 38 e 5/8; I. G. Farbenindustrie [illegible]; [illegible] Harpener Bergbau [illegible]; Rheinische Braunkohlen 215,75; Mannesmann [illegible]; Klöckner-Werke 82; [illegible] Köln 84 7/8; Siemens & Halske 165 e 5/8; El. Licht und Kraft 128 1/8; Aku 55 1/8.

ZURIGO, 15. — Tendenza buona. [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA